

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

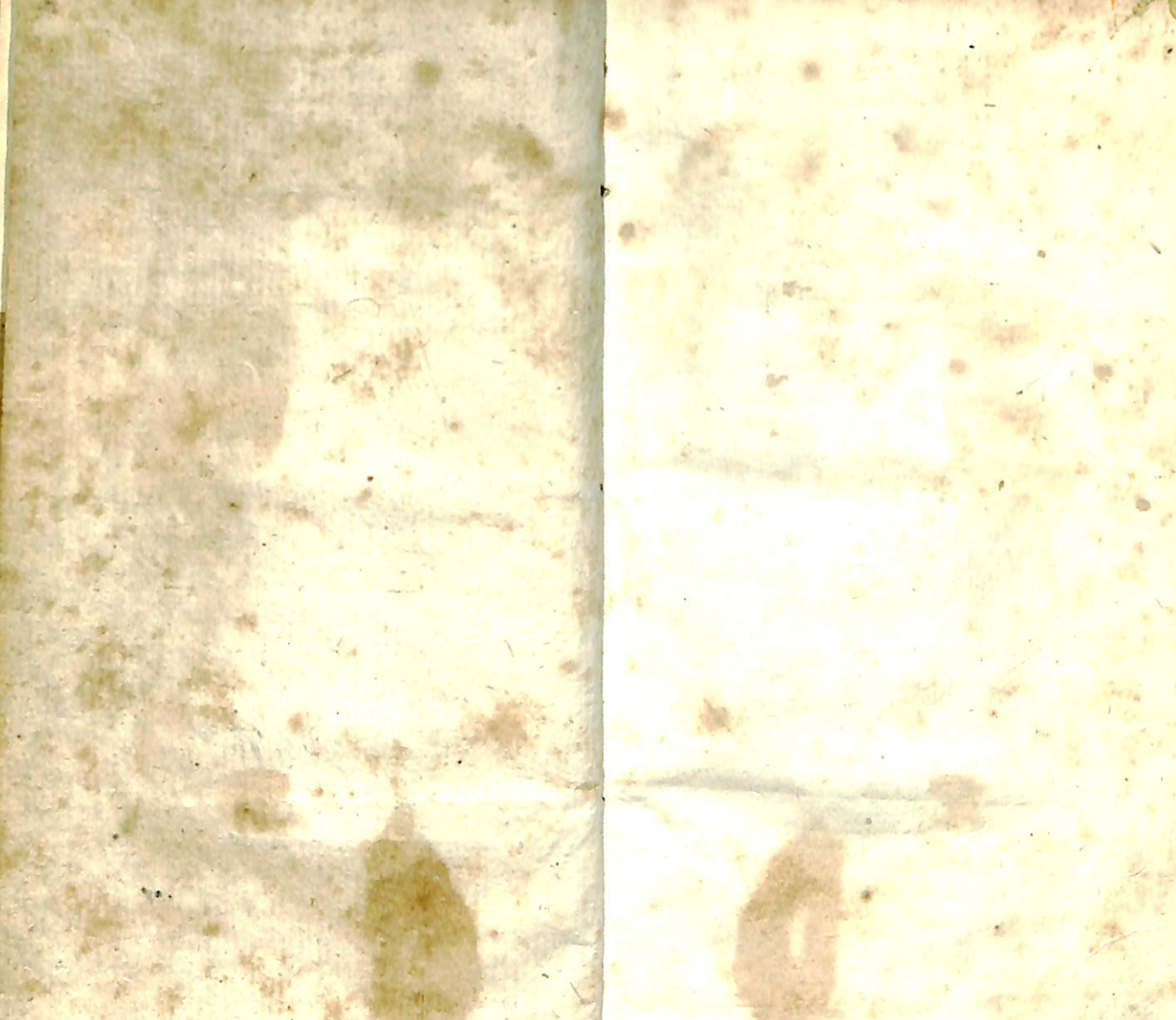
Ente

D'Errico

2416

MATERA

ET. STIGLIANI



8145

LA STORIA DE' CONCILIJ,

Che contiene in compendio quello, ch'è
seguito di più considerabile nella
Chiesa dalla di lei Nascita,
fino a' nostri tempi.

I N O L T R E

I Canoni della Chiesa, e 'l Compendio
Cronologico della vita de' Papi,
e le loro Decisioni

*Con alcune Note per intender i Canoni oscuri, e
difficili, o che meritano qualche osservazione
particolare.*

Le Dichiarazioni delle Assemblee generali del
Clero di Francia per i punti di Disciplina;
e quelle del Re intorno alla stessa materia,
o pel mantenimento della Giurisdizione Ec-
clesiastica, con gli Editti, e le Dichiarazioni
intorno a' Matrimonj.

Scritto in Lingua Francese

DAL SIGNOR HERMANT,

E poi tradotto in Lingua Italiana.

T O M O P R I M O .



IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

APPRESSO FRANCESCO PITTERI

In Merceria, all'Insegna della Fortuna Trionfante.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

NON si può negare ,
che se oltre la Scrit-
tura Sacra v' è qual-
che altro studio , che meriti
la sollecitudine , e l'applicazio-
ne di coloro , che sono chiama-
ti alle tremende funzioni del
Sacerdozio , e principalmente
alla direzione dell'anime , [che
vien chiamata da' sacri Dotto-
ri per eccellenza l'Arte delle
Arti] questo non sia infalli-
bilmente quello de' Concilj ,
che sono stati tenuti nella Chie-
sa dopo la di lei nascita . Lo
Spirito di Dio , che ha dettati
a' Profeti , e agli Apostoli i Li-
bri divini , è quello medesimo ,
che presiede in queste augu-
ste Assemblee ; e li Venerabi-
li , li Santi , e dotti Prelati ,
che le compongono , non sono
altro , che il medesimo Spiri-

A 3 to,



PREFAZIONE.

to, e non decidono, se non quello, ch'egli mette loro in bocca. Se dunque ad imitazione del grande S. Agostino noi dobbiamo fare, che le Scritture Sacre sieno le nostre più caste delizie, se elleno debbono essere il più sodo nutrimento dell'anima nostra, se S. Giovanni Grisostomo per esprimerne le ricchezze, ora ci dice, che sono una mina d'oro, di cui bisogna raccogliere con gran diligenza le paglie più minute, perchè tutto è prezioso in questi Libri divini; ora ci dice, che sono un tesoro, di cui le gioje più piccole servirebbono per arricchirci; ed ora che sono un banchetto magnifico, a cui dobbiamo accostarci con una fame, ed una sete spirituale; finalmente se questi sono gli Oracoli, che dobbiamo consultare ne' nostri bisogni, e nelle

le

PREFAZIONE.

le nostre difficoltà, e se la Legge, secondo la quale abbiamo risoluto di vivere, è contenuta in essi, chi non vede, che tutte queste cose convengono perfettamente a' Santi Concilj, e che le medesime ragioni, le quali ci obbligano a ricevere con una fede umile, e rispettosa tutte le Verità, che sono contenute nelle Sante Scritture, ci debbono egualmente soggettare ad una credenza cieca di tutto quello, che la Chiesa decide tanto per la dottrina, come per li costumi, quando ella è legittimamente convocata? Che però S. Gregorio il Grande non ha avuta difficoltà a scrivere, che aveva tanta venerazione a' primi quattro Concilj Ecumenici, quanta a' quattro Vangelj; e S. Agostino, che era così dotto nella scienza de' Santi, protesta, che non crede-

Sicut
sancti
Evan-
gelii
qua-
tuor li-
bros, sic
qua-
tuor
Conci-
lia sus-
cipere,
& ve-
nerari
me fa-
teor.
In Reg.
Ep. 24.

PREFAZIONE.

rebbe al Vangelo stesso, se non fosse forzato dall' autorità della Chiesa, a cui Dio ha dato il suo Spirito per guida, e per Isposto. Fondato sopra questo gran principio io non ho difficoltà veruna d' afferire, che lo studio de' santi Concilj è di un' obbligo indispensabile agli Ecclesiastici, e che non possono ignorare li Santi Decreti, le Leggi, e le saggie Ordinazioni della Chiesa senza esporfi a quella terribile reprobazione, che Dio ha pronunziata per bocca del Profeta Osea contro coloro, che ardiranno d' ingerirsi nel suo Sacerdozio senza avere la Scienza, che si richiede per adempiere degnamente alle Sagre Funzioni. Io ho dalla mia l' autorità di tutti li Santi Padri, e li Concilj hanno sempre mostrata una somma premura nel raccomandare, che innanzi di

Ego vero Evangelio non crede rem, nisi me Ecclesie Catholice commove ret auctoritas. Ep. fund. cap. 5.

ordi-

PREFAZIONE.

ordinare li Sacerdoti, e i Vescovi si dovesse esaminarli intorno a' sagri Canoni. Il Papa S. Celestino primo di questo nome, scrivendo a' Vescovi della Puglia, e della Calabria, dice, che non è lecito a qualsivis Sacerdote l' ignorare li Sagri Canoni, nè fare cosa alcuna contro le Leggi, che ci hanno lasciate li nostri antichi Padri. Damaso Papa non ha difficoltà di affermare, che coloro, che non osservano i Canoni, sono condannati da Dio, perchè bestemmiano contro lo Spirito Santo, che gli ha ispirati; e per la medesima ragione coloro, li quali soffrono, che sieno dispregiati, quando possono impedirlo [il che appartiene agli Ecclesiastici, li quali hanno obbligo d' esserne perfettamente istruiti]. S. Clemente verso la fine della sua prima

Nulli Sacerdotum liceat, Canones ignorare. T. I. con.

In iudicio ignis

A 1

Epi-

PREFAZIONE.

eterna
tor-
menta
sustine-
bit, qui
Eccle-
siastica
Decre-
ta ne-
glexe-
rit.

Epistola dice, che nel giorno del Giudizio saranno condannati a' tormenti eterni quelli, che avranno trascurati li sagri Canoni, e li Decreti Ecclesiastici. Se queste parole risguardano in generale tutti li Cristiani, quanto saranno più rei avanti a Dio coloro, che secondo il loro stato non possono, nè debbono ignorarli?

Sentiamo ora, come parlino li santi Concilj negli Oracoli, che ci hanno lasciati in iscritto. V'è un Canone celebre nel terzo Concilio di Cartagine, il quale comanda, che avanti di ordinare li Vescovi, e li Cherici [e con questa parola Cherici s'intendono tutti gli altri Ecclesiastici], s'usi la diligenza d' istruirli ne' Decreti de' sagri Concilj, per timore, che ignorandoli, non commettano qualche mancamento, per
cui

PREFAZIONE.

cui dopo abbiano il rincrescimento, e l' dispiacere di pentirsi. Possidio nella Vita, che ci ha lasciata di S. Agostino dice, che quello, il quale diede la prima idea a' Vescovi, che formavano quel Concilio, di fare questo Canone, fosse quel gran Dottore della Chiesa, perchè egli medesimo ignorantemente aveva peccato contro l'ottavo Canone del primo Concilio Generale di Nicea, che proibisce il ricevere due Vescovi in una medesima Sede, essendo stato ordinato Vescovo d' Ippona per sollevare Valerio nella sua estrema vecchiaja, la qual cosa gli aveva cagionato un dolore sensibile, quando seppe questa proibizione. Sentite le sue parole: *Adbuc in corpore posito beatæ memoriæ Patre, & Episcopo meo sene Valerio, Episcopus ordinatus sum, & se-*

Cap. 8.

PREFAZIONE.

di cum illo ; quod Niceno Concilio prohibitum fuisse nesciebam .

Il quarto Concilio d'Orleans tenuto nell' anno 541. nel quinto Canone ordina a' Cherici , che governano Parrocchie il ricevere da' Vescovi le regole , e li Canonì , che loro sono necessarj , acciò nè essi , nè i loro popoli possano scularsi di non averli saputi . *Parochiani Clerici a Pontificibus suis necessaria sibi Statuta Canonum legenda percipiant , ne ipsi , vel populi , quæ pro salute eorum decreta sunt , excusent postmodum ignorasse .*

Il quarto Concilio di Toledo adunato nell' anno 633. , procurato dal Re Sisenando , e composto dagli Arcivescovi di Siviglia , di Narbona , di Merida , di Bragues , di Toledo , di Tarragona , e d'altri

PREFAZIONE.

53. Vescovi loro Suffraganeì , dice nel Canone 24. queste belle parole : L' ignoranza , essendo la Madre di tutti gli errori , li Sacerdoti , a' quali appartiene istruire i popoli , debbono usare ogni diligenza per isfuggirla , che però S. Paolo gli avverte , acciò leggano sovente la Sacra Scrittura , quando dice quelle parole a Timoteo ; applicatevi alla lettura , all' esortazione , all' istruzione , ed il restante . Che li Sacerdoti sappiano adunque le Sacre Scritture , e meditino li Canonì . *Ignorantia mater cunctorum errorum in Sacerdotibus Dei evitanda est , qui docendi officium in populo Dei susceperunt . Sacerdotes enim legere sanctas Scripturas frequenter admonet Paulus , dicens ad Timotheum , attende lectioni , & exhortationi , &c. sciant ergo*

PREFAZIONE.

Sacerdotes Scripturas sanctas, & Canones meditentur, omni opus eorum in prædicatione divina, & doctrina consistat, atque ædificent cunctos, tam fidei scientia, quam operum disciplina.

In fine una delle mire principali del S. Concilio di Trento, ch'è come il compimento, e'l compendio di tutti gli altri, è stata di bandire la sciaurata ignoranza dal Sacerdozio, che in quel tempo universalmente regnava; di far risiorire la scienza de' Santi, ch'è uno de' migliori appannaggi per un Ecclesiastico; la vera maniera per distruggere gli errori, per confondere gli Eretici, per istruire i popoli, per risolvere i dubbj, e le difficoltà, che tormentano le loro coscienze, e per soddisfare degnamente al dovere del loro impiego, poi-
chè

PREFAZIONE.

chè l'ignoranza de' Sacerdoti, come dice il gran S. Leone, non troverà giammai nè scusa, nè perdono: *Nec excusatione digna, nec venia*. Questo è quello, che mi fa credere di poter incontrare con quest'Opera un gradimento universale, ed ho tanto maggior motivo di sperarlo per essere stato ben ricevuto un Compendio della Storia de' Concilj, che pubblicai già qualche tempo. Non dimeno io non farei passato più avanti, prevedendo benissimo la difficoltà dell'impresa, se i consigli de' miei amici, e la premura, che hanno dimostrata alcuni Ecclesiastici, acciò io aggiugnessi i Canonj, e i Decreti de' Concilj alla loro Storia, non m'avessero indotto a far questo passo pericoloso, persuadendosi, che la mia fatica potess'esser loro di qualche utilità.

L'idea,

PREFAZIONE.

L'idea, che io ho creduta la più semplice, e la più naturale, e che è più secondo il gusto degli Ecclesiastici giovani, si è quella lasciataci dal celebre Carenza Arcivescovo di Toledo, cotanto noto nello spaventevole, e sanguinoso Tribunale dell'Inquisizione, dove perì per le calunnie de' suoi nemici, si è quella, dico, di quel pio Domenicano nella sua Somma de' Concilj, e de' Papi, e che ho seguitata per quanto ho potuto. Ma per vero dire, la di lui Opera è ancora assai imperfetta, imperocchè oltre ch'egli ha soppressi molti Concilj, i saggi regolamenti de' quali non sono da dispregiarsi, v'è altresì molto male osservata la Cronologia; sovente nè pure v'è Data alcuna di sorte, e quando, aprendosi il Libro a caso, si trovi qualche Concilio particolare, non si sa

il

PREFAZIONE.

il più delle volte, in che Secolo sia stato tenuto, tanto è lontano che si possa saperne l'anno preciso. Ma il maggior difetto, e di maggior conseguenza, che vi si ritrova, è la poca esattezza, ch'egli ha nella critica. Io so, che nel Secolo presente v'è una somma delicatezza, e che in questa scienza hanno assai raffinato; e che si sono ritrovate delle persone, le quali per aver voluto sapere, o indovinare ogni cosa, sono caduti in eccessi pericolosi, per non dire errori, e con ciò divenuti egualmente lo scopo degli Ortodossi, e degl'Eretici, si sono concitati l'indignazione, e l'dispregio degli uni, e degli altri. Ma io so benissimo ancora, che vi sono de' fatti così poco certi, e delle cose tanto discreditate fra i veri Letterati, che il volerle sostenere su la fede d'alcuni Autori,

i qua-

PREFAZIONE.

i quali ce l'hanno lasciate senza averle innanzi esaminate bene, farebbe un rendersi ridicolo. Tali sono v. g. le Epistole Decretali attribuite a' primi Papi, che hanno tanti segni di falsità, e di supposizione, e che sono difese presentemente da poche persone. Carenza ce ne ha dati degl'estratti assai lunghi nel compendio della vita de' primi Pontefici, ma in ciò ho stimato bene di non imitarlo. Il dotto Cardinale du Perron parla di queste Decretali, dove dice; „ Io vorrei aver pagato assai, ed aver dato ancora del mio sangue, acciò non fossero state stampate l'Epistole de' Papi; imperocchè noi siamo continuamente impiegati a confutare le obbiezioni fatteci dagl' Eretici sopra le cose, che noi abbiamo, dicon' egli, innovate, e lo dimo-

„ stra-

PREFAZIONE.

strano con queste Epistole, le quali sono per la maggior parte false Il libro, che hanno composto gli Ugonotti, intitolato l'*Inventario della Messa* è tutto cavato da quelle. „ E un poco dopo; quelli, che hanno fatte le Epistole de' Papi, e alcuni Decreti, hanno fatto un pregiudizio grande alla Religione; imperocchè ci addossano il peso di confutare que' libri, che non sono da noi ricevuti. Il libro è venuto dalle Spagne, lo stile è barbaro, e tutto d'un' Autore, imperocchè egl'è simile dappertutto. Tutte le Epistole de' Papi sono state composte da' Monaci al tempo di Carlo Magno; elleno sono barbarissime, e si conosce, che sono tutte d'uno Scrittore. Quelle di Cornelio sono barbare, e quelle del di lui

Cle- „

PREFAZIONE.

„ Clero sono eccellentissime.
 „ Come mai poteva darli, che
 „ Cornelio non avesse potuto
 „ avere un Segretario, che scri-
 „ vesse meglio? Le Epistole
 „ dei Papi sono tutte false asso-
 „ lutamente sino a Siricio. On-
 „ de non si può disapprovare,
 „ quand' anche non avessi altra
 „ autorità, che quella di questo
 „ gran Cardinale, che io non ne
 „ abbia dato verun'estratto; spero
 „ però di risarcire questa omis-
 „ sione con molte altre Regolazioni
 „ dei santi Concilj, dei quali non
 „ vien fatta menzione veruna in
 „ detta somma.

Il Lettore vedrà facilmente,
 che io do a quest'Opera una
 forma totalmente nuova più
 metodica, e che dovrebbe esser
 letta con più gradimento. Sic-
 come io da principio avevo in-
 tenzione di fare solamente una
 Storia dei Concilj, non avevo

PREFAZIONE.

voluto caricare la memoria dei
 Lettori col riportare tutte le
 sagge, e sante Ordinazioni, che
 hanno fatte in tutti i Secoli del-
 la Chiesa, ma avendo dipoi ac-
 cettati i consigli di alcune Per-
 sone, le quali mi persuasero, che
 molti Ecclesiastici aggradireb-
 bono di aver' altresì li Canonide
 Concilj per impararvi la Disci-
 plina della Chiesa, io m'impe-
 gnai a darli in alcuni Tomi sepa-
 ratamente, mettendo alla testa di detti
 Concilj un compendio della Vi-
 ta dei Papi, nel Pontificato dei
 quali erano stati tenuti, siccome
 ancora le loro principali Deci-
 sioni intorno alle materie Eccle-
 siastiche, o intorno alli punti di
 Fede, il che ha poi prodotta un'
 Opera di quattro Tometti. Non-
 dimeno siccome gli ultimi To-
 mi contenevano solamente le
 Ordinazioni della Chiesa, che
 riguardano quasi sempre la
 stes-

P R E F A Z I O N E .

stessa materia , ne seguiva , che la lettura fosse assai noiosa , principalmente a coloro li quali gradiscono più il dolce dell' utile , e che non sono obbligati pel loro carattere a fare uno studio di questa scienza ; perciò ho procurato di unire uno all' altro mettendo la Storia de' Concilj col compendio della Vita dei Papi , e li Canon per ordine di tempo . Così la Storia farà sparir ne' quattro Tomi , che sono inoltre notabilmente accresciuti con le aggiunte , che vi si sono fatte , le quali meritano qualche attenzione .

Una persona a me incognita , la quale ha avuta la bontà di darmi qualche avviso , vedrà , che io non ho mancato di approfittarmene in questa nuova edizione ; ma conviene altresì considerare , che la mia Opera non essendo altro , che un Compendio ,

P R E F A Z I O N E .

dio , non può contenere ogni cosa , e che si potrebbero mettervi ancora molte altre cose , quando si volesse fare più voluminosa , se non si temesse di dar noia ai Lettori . E una cosa molto stravagante il vedere , che alcuni Autori mettano alle volte più Canon in un Concilio di quello , che facciano alcuni altri ; ma ciò accade perchè questi Canon contengono alle volte molte sorte di materie , quelli che gli hanno tradotti dal Greco in Latino ne hanno separati , e divisi alcuni , mentre che gli altri hanno messe unitamente queste materie in un medesimo Canone , come le hanno ritrovate nelli originali . Alcune volte parimenti si trovano dei manoscritti tanto greci , come latini , che rapportano diversamente questi Canon , da cui ne procede la diversità .

Per

PREFAZIONE.

Per altro si prega il Lettore a volere scusare gli errori, che possono alle volte scappare per inavvertenza, ovvero nella stampa, alli quali l'Autore non può rimediare, come desidererebbe per la distanza de' luoghi, che impedisce il poterla correggere personalmente. Le Persone intendenti suppliscono facilmente a questi difetti.

INDICE

D E'

CONCILJ GENERALI.

Il primo Concilio tenuto nella Città di Nicea.

SAN Silvestro Papa, e Flavio Costantino, detto il Grande, Imperadore. Gesù Cristo Figlio di Dio è dichiarato Consubstanziale al Padre: vien condannata l'empietà d'Ario, e sono bruciati li di lui Libri per Decreto del Concilio. Nell'anno 325.

Secondo Concilio tenuto a Costantinopoli, e primo di questo nome.

SAN Damaso Papa, e Teodosio il Grande Imperadore. La Divinità dello Spirito Santo fu difesa contro l'empio Macedonio, la di cui falsa Dottrina fu condannata. Nell'anno 381.

Terzo Concilio tenuto in Efeso.

SAN Celestino Papa, e Teodosio il giovane Imperadore. Fu condannata la Dottrina di Nestore. *de' Conc. T. I.* B dan-

Indice

dannato Nestorio che ammetteva due persone in Gesù Cristo, e fu riconosciuta la B. Vergine per Madre di Dio. Nell'anno 431.

Quarto Concilio tenuto in Calcedonia.

SAN Leone Papa, e Marciano Imperadore. Vien condannato lo sciaurato Eutichete, che confondeva le due nature in Gesù Cristo. Nell'anno 451.

Quinto Concilio tenuto in Costantinopoli, secondo di questo nome.

Vigilanzio Papa, e Giustiniano Imperadore. Sono sopite le contese intorno alli tre Capitoli, e separati dalla santa Dottrina li errori di Origene. Nell'anno 553.

Sesto Concilio tenuto in Costantinopoli, terzo di questo nome.

SANT' Agatone Papa, e Costantino Pogonato Imperadore. Li Monoteliti che ammettevano una sola volontà in Gesù Cristo furono condannati. Nell'anno 680.

De' Concilj Generali.

Concilio settimo tenuto in Nicea, secondo di questo nome.

Adriano Papa, e Costantino figlio d' Irène Imperadore. Fu condannata l'empierà degl'Iconoclasti, e ristabilito nella Chiesa il culto delle Santè Immagini. Nell'anno 787.

Concilio ottavo tenuto in Costantinopoli, e quarto di questo nome.

Adriano II. Papa, e Basilio Imperadore. Fu ristabilito nella sua Sede. S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, e cacciato vergognosamente l'Usurpatore Fozio. Nell'anno 870.

Concilio nono tenuto nella Chiesa di Laterano, e primo di questo nome.

Calisto II. Papa, e Arrigo V. Imperadore. Fu terminato il famoso affare delle Investiture. Nell'anno 1123.

Concilio decimo tenuto nel Laterano, e secondo di questo nome.

Innocenzio II. Papa, e Corrado III. Imperadore. Furono condannate

B 2

l'Ere-

Con-

Indice

L'Eresie di Pietro di Bruis, e d'Arnaldo da Brescia, e restituite le Decime alla Chiesa. Nell'anno 1139.

Concilio undecimo tenuto in Laterano, e terzo di questo nome.

Alessandro III. Papa, e Federico I. Imperadore. Furono condannati li errori de' Valdesi, e degli Albigei, e ristabilita la Disciplina tanto negli Ecclesiastici, come ne' Laici. Nell'anno 1179.

Concilio duodecimo tenuto nel Laterano, e quarto di questo nome.

Innocenzio III. Papa, e Federico II. Imperadore. Furono condannati li vaneggiamenti dell' Abbate Gioachino, e stabilita la guerra santa per ricuperare Gerusalemme. Nell'anno 1215.

Concilio terzodecimo tenuto in Lione, e primo di questo nome.

Innocenzio IV. Papa; L'Imperadore Federico II. Fu dichiarato nemico della Chiesa, e privato dell'Impero. Fu deliberata la ricupera della Terra Santa, e San Luigi Re di Francia fu dichiarato

De' Concilij Generali.

to capo di questa spedizione. Nell'anno 1245.

Concilio quartodecimo tenuto in Lione, e secondo di questo nome.

Gregorio X. Sommo Pontefice, e Rodolfo I. Imperadore. La Riunione de' Greci alla Chiesa Romana. S. Bonaventura rende alla Chiesa de' servigj segnalati in questo Concilio, la morte di questo gran Santo avanti la fine del Concilio. Nell'anno 1274.

Concilio quintodecimo tenuto in Vienna.

Clemente V. Papa. Viene abolito l'Ordine de' Templari, e condannata l'Eresia de' Beguardi, e delle Beguine. Nell'anno 1311.

Concilio sestodecimo tenuto a Pisa.

Si procura di affogare lo Scisma con la deposizione de' Papi incerti, e vien' eletto Alessandro V. Nell'anno 1409.

Concilio decimosettimo tenuto in Costanza.

L Concilio depone li tre Papi, e viene eletto Martino V. per Som-

Indice

mo Pontefice, con che resta estinto affatto lo Scisma. Li errori di Vicleffo sono condannati, e sono bruciati Giovanni Hus, e Girolamo di Praga. Nell'anno 1415.

Concilio decim'ottavo tenuto in Firenze.

LI Greci sono riuniti alla Chiesa nel Pontificato di Eugenio IV. Negli anni 1438., e 1439.

Concilio decimonono tenuto in Laterano, e quinto di questo nome.

NEL Pontificato de' Papi Giulio II., e Leone X. Si dichiarò la guerra al Turco, e s'impugnono le Decime agli Ecclesiastici.

Concilio ventesimo tenuto in Trento.

NEL Pontificato di Paolo III., Giulio III., e Pio IV. Furono condannati li Luterani, e gli altri Eretici, e ristabilita l'antica Disciplina. Cominciato nel 1543. e terminato nel 1563.

Fine dell'Indice de' Concilj Generali.

L A

I



LA STORIA

D E'

CONCILJ.

PARTE PRIMA.



IO imprendo a scrivere la Storia de' Concilj, in cui si vedrà ciò che ha fatto la Chiesa, per rendere la verità vittoriosa della menzogna, per mantenere l'ordine antico della disciplina Ecclesiastica; per ristabilirla ne' luoghi, dove la negligenza di alcuni Pastori l'aveva lasciata estinguere; per facilitare il ritorno degli Eretici nel seno di questa Madre comune de' Cristiani; finalmente per fare de' progetti d'unione, quando l'orgoglio, e l'invidia v'avevano introdotto lo Scisma. Vi si vedrà nell'Eresia lo spirito di furor, e di vertigine, e vi

B 4

si ve-

si vedranno le crudeltà, delle quali sono stati capaci gli Eretici, quando hanno potuto commetterle impunemente. Vi si vedrà la loro ostinazione nel sostenere certi falsi Dogmi, che sono stati obbligati a difendere per libertinaggio, per odio, o per interessi personali, più tosto che per amore, o desiderio che avessero di conoscere la verità. Vi si vedrà la credenza della Chiesa Romana sempre simile a se stessa, in tutti i luoghi, e in tutti i tempi combattere con vantaggio per mezzo dello spirito di verità, da cui è sostenuta, l'incoerenza dello spirito umano, abbandonato al proprio capriccio, e la falsità delle tradizioni puramente umane. In fine vi si vedrà questa medesima credenza sempre, e in ogni luogo dominante, e vittoriosa delli errori, come ch'ella mostrasse alle volte di dover restare oppressa, o per la moltitudine degli Eretici, o per l'ingiustizia de' Magistrati, o pel furore degl' Imperadori Idolatri.

La mia idea non è di parlar ora, nè dell'origine de' Concilj, nè dell'autorità, che hanno sempre avuta nella Chiesa, nè dell'utilità che hanno recata. Mi basta di dir solamente in poche parole, che questo lodevole e santo costume, ch'è sempre

pre continuato nella Chiesa, e che non ha potuto mai restar interrotto per le orribili, e sanguinose persecuzioni de' Pagani, ha la sua origine dalli Apostoli, li quali ispirati dallo Spirito Santo, si adunarono in Gerusalemme da tutte le parti del Mondo, dove avevano portata la semenza del Vangelo per ivi giudicare la differenza insorta in Antiochia fra li primi Cristiani intorno l'osservanza delle cerimonie Legali, e con quest'esempio sono stati adunati in tutti li Secoli moltissimi Concilj tanto generali, come particolari, da' quali la Chiesa ne ha ricavata molta utilità. Imperocchè nelle divisioni cagionate dalli Eretici, si sono veduti li Vescovi di varie Nazioni animati dal medesimo spirito riunirsi sotto un medesimo Capo, e per mezzo della loro profonda saviezza affogare le turbolenze nella loro nascita, restituire la pace alla Chiesa con la condanna delli Eretici, introdurre la riforma ne' costumi, e ristabilire la Disciplina con le loro regolazioni. Finalmente l'autorità de' Concilj Generali si fa vedere in ciò, che essendo legittimamente congregati, Gesù Cristo si trova in mezzo alli Prelati che li compongono, e pronunzia li suoi divini Oracoli per bocca

ca loro. Di modo, che tutti li loro decreti, e tutte le loro definizioni avendo per autore la verità medesima, hanno per conseguenza un carattere d'infallibilità tanto per quello che concerne la Dottrina della Fede, come ancora in quello che riguarda li buoni costumi. Perciò non hanno avuta difficoltà veruna, quando si è trattato di definire qualche punto di Dottrina contrastato a servirsi di queste belle parole. *E piaciuto allo Spirito Santo, ed a Noi*, che li Apostoli hanno loro insegnate col loro esempio. Nè pure S. Gregorio il Grande ha avuta difficoltà a scrivere, che aveva tanta venerazione alli quattro primi Concilj Ecumenici, quanta alli quattro Vangelj. Parimente li Padri adunati nel Concilio di Calcedonia pronunciarono Anatema contro coloro, che avessero sentimenti contrarj alla Dottrina del Concilio di Nicea. La Chiesa, che viene ordinariamente paragonata da' Santi Padri alla Barca, di cui vien parlato nel Vangelo, sopra la quale v'era Gesucristo con li suoi Apostoli; allorchè agitata da una furiosa tempesta, ch'era per sommergerla, egli restituì la calma al mare, con la forza della sua parola. La Chiesa, dico, *sintanto che navigherà sul mare tem-*

pe-

pestoso di questo Mondo, sarà sempre esposta alli venti furiosi, che produce lo Spirito dell' Eresia, alle tempeste che insorgono continuamente, formate da' vapori maligni del libertinaggio, e da' costumi depravati de' cattivi Cristiani, e finalmente a' moti pericolosi che nascono dalle dissensioni, che li Fedeli hanno pur troppo sovente fra loro. Queste sono le tempeste, che agitano di quando in quando la Barca della Chiesa, che la presenza, e la parola divina di Gesucristo renderanno sempre vittoriosa, in qualunque maniera ella venga assalita. E questa è quella promessa solenne, che le aveva fatta, quando disse alli suoi Apostoli; *io sono con voi sino alla fine de' Secoli*; e altrove; *dove saranno due, o tre persone congregate in mio nome, io sarò fra di loro*. Il Vangelo è tutto pieno di queste gran verità. Perciò Gesucristo dice, ch'egli è la pietra stabile, sopra di cui ha fabbricata la sua Casa; E venuta la pioggia, li fiumi hanno inondato, li venti hanno soffiato con violenza, e con impeto, e sono venuti sopra di essa, ma non per tanto ella è caduta. Contro di essa tutto l'Inferno si scatena in vano, perchè sussisterà non ostante sino alla fine del Mondo, a dispetto

B 6

del-

Jps: 17.

della sua invidia , e della sua rabbia . Onde questa Chiesa santa sarà sempre stabile , e la sua Dottrina sarà sempre una Dottrina santa , pura , e vera , essendo Gesù Cristo medesimo quello che ce n'assicura : Io pregarò mio Padre , dic'egli , e vi darà un'altro consolatore ch'è lo Spirito Santo , acciocchè abiti eternamente con voi ; e un poco dopo , il consolatore ch'è lo Spirito Santo , che mio Padre vi manderà in mio nome , v'insegnerà tutte le cose ; e altrove , quando lo Spirito di verità sarà venuto , v'insegnerà tutte le verità . Chi non crede adunque che questa Chiesa , la quale è la colonna , e la base della verità , come dice S. Paolo , sia infallibile nelle sue decisioni di Fede , quando è legittimamente adunata , e che siccome Gesù Cristo dice ch'è necessario che vengano delli scandali , e S. Paolo che sembra esservi una specie di necessità , che vi sieno dell'Eresie , bisogna altresì che vi sia un'autorità suprema , com'è quella de' Concilj Generali che porga rimedio agli scandali , che terminino le dissensioni de' Fedeli , e che distrugga l'Eresie . In questa maniera fino dalla nascita della Chiesa le dispute , che insorsero fra i Giudei , e i Gentili nuovamente convertiti alla Fede , obbligarono li Apostoli a ra-

a radunarsi in Gerusalemme per fermare un male , che avrebbe forse avute delle conseguenze assai fastidiose , se non vi avessero applicato sul bel principio li rimedj proprj , e convenienti ; come noi vedremo nel riferire li diversi Concilj tenuti dalli Apostoli , che sono quattro .

C A P O I.

Primo Concilio di Gerusalemme .

IL primo Concilio , come ancora gli altri tre susseguenti furono convocati in Gerusalemme , ma per diversi motivi . Questo fu tenuto immediatamente dopo l'Ascensione di nostro Signor Gesù Cristo in Cielo , quando gli Apostoli erano ancora nel Cenacolo , dove aspettavano con impazienza la venuta dello Spirito Santo ; e ciò segui per eleggere un Successore al perfido Giuda , il quale dopo aver venduto alli Giudei con un'avarizia detestabile il suo Maestro , e suo Dio pel prezzo di trenta denari , andò miserabilmente a strozzarsi , e lasciò con la sua morte altrettanto terribile , quanto sciurata un posto vacante nel Sacro Collegio delli Apostoli . Scelsero fra li Discepoli Mattia , e Giuseppe , ovvero Barsaba soprannominato il Giu-

Giusto, che aveva l'onore d'esser Parente di Gesù Cristo, e avendoli chiamati in mezzo all'Assemblea chiesero a Dio, che facesse loro conoscere, quale egli giudicasse degno dell'Apostolato, e la sorte cadde sopra S. Mattia.

Vien fatta sopra di ciò una questione assai curiosa, e si ricerca cosa si debba intendere per la sorte, di cui si parla in questo luogo, poichè la Chiesa ha sempre proibito con pene rigorose quest'usanza nell'elezione dei propri Ministri, come si può vedere nel Gius Canonico, essendo persuasa, che questo sia un tentar Dio, poichè non ha giammai promesso di far conoscere la sua volontà con questo mezzo. La maggior parte delli Interpreti convenono, che con queste parole, *cadde la sorte*, si debba intendere, che Dio in quell'occasione fece conoscere con un segno sensibile e manifesto, quale fosse la sua volontà. Li Apostoli avendo difficoltà a determinarsi nell'elezione, che dovevano fare, poichè uno non avea minor merito, virtù, e santità dell'altro, e tutti erano degni di riempire il posto vacante dell'Apostolato. L'opinione del venerabile Beda si è, che li Apostoli si servissero della sorte per conoscere quello, che

che Dio voleva per Apostolo, perchè questo era il costume de' Giudei nello scegliere ogni anno in questa maniera il gran Sacerdote, il quale era l'unico, che avesse il privilegio di entrare una volta nel Santuario. Noi abbiamo nelle lettere di S. Agostino un passo, dove dice, che nel tempo della persecuzione fossero scelti a sorte coloro, che dovevano restare nelle Città, e quelli, che dovevano ritirarsi per occupare a tempo, e luogo il posto di quelli, che restavano uccisi per la Fede, niuno potendo sapere quali sieno destinati al governo della Chiesa, e quali sieno riservati pel Martirio, perchè questa cognizione resta riservata a Dio solo.

C A P O II.

Secondo Concilio di Gerusalemme.

IL secondo Concilio fu convocato per fare l'elezione delli sette primi Diaconi della Chiesa, che furono S. Stefano, S. Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmeno, e Niccola. La mormorazione di alcuni Giudei della Grecia nuovamente convertiti alla Fede, li quali si lagnavano, che quelli della loro Nazione, che restavano nella

la Palestina, disprezzavano le loro Vedove impiegate nel ministero delle tavole, e nella distribuzione dell' elemosine, diede motivo a quest' elezione; imperocchè li Apostoli per rimediare a questi fastidiosi inconvenienti stimarono bene di eleggere questi sette Diaconi in presenza di tutti li Fedeli, che dovevano attestare della loro virtù, e santità. E non solamente gli deputarono per servire alle tavole comuni, ma altresì gli consacrarono per Ministri di quelle, dove si mangiava il pane Divino, ch'è la Santa Eucaristia. Imperocchè in fatti, che apparenza v'è egli che per le vivande comuni, e per li cibi ordinarj si dovessero usare tanti riguardi? Che la Chiesa avesse fatte delle Preci, e che dopo aver eletti questi Ministri fossero stati consecrati con l'imposizione delle mani? Era necessario certamente, che tutte queste cerimonie si facessero per un'impiego più sublime, ch'era di assistere alli Sacerdoti, quando sacrificano Gesucristo sopra l'Altare.

C A P O III.

Il terzo Concilio di Gerusalemme.

IL terzo Concilio fu convocato in Gerusalemme l'anno 49. di Gesucristo nell' Impero di Claudio. E questo è stato come abbiamo detto il Concilio, che hà servito d'esempio, e di modello alla Chiesa, quando si è trattato di riunirsi per condannare qualche Eresia, o per acquetare le turbolenze, ch'erano insorte fra li primi Cristiani. La Chiesa fu assalita fino nella culla dal furore delli Eretici, e divisa per le dissensioni de' suoi proprj figliuoli. Alcuni Giudei convertiti di fresco, zelanti per la Legge di Mosè, volevano obbligare tutti li Cristiani all'osservanza delle Cerimonie legali, e gli altri sostenevano all'opposto, che bastava osservare li Comandamenti, e li Precetti del Vangelo. L'Eresiarca Cerinto era nel partito dei primi, gli sosteneva con ostinazione, e andò espressamente in Gerusalemme per difendere quest'opinione contro S. Paolo, e S. Barnaba, de' quali s'era dichiarato nemico. Iddio, che veglia continuamente alla custodia d'Israello, fece conoscere per mezzo della rive-

lazione alli Santi Apostoli, che s'era introdotto nei primi lo Spirito della divisione: lasciarono tutti immediatamente la predicazione del Vangelo, e andarono unitamente in Gerusalemme per sedare queste dispute. Tutto il Popolo si trovò in questa famosa Adunanza, non per esaminarvi le decisioni delli Apostoli, ma per ascoltare gli Oracoli, che dovevano sortire dalle lor bocche, e per soggettarvisi umilmente. Siccome non si trovava nella S. Scrittura cosa alcuna perfettamente chiara, la quale potesse servir di regola per giudicare questa contesa, fu finalmente deciso coi voti uniformi delli Apostoli, e con l'opinione di S. Pietro, ch'era il loro Capo, siccome ancora di tutta la Chiesa universale, che niun Fedele fosse obbligato alla Circoncisione, nè all'altre Cerimonie della Legge Giudaica. Indi per ordine di questo medesimo Concilio fu distesa una Lettera, e portata alla Chiesa d'Antiochia, ch'era diretta a tutti li Cristiani; per mezzo della quale si ordinavano loro solamente tre cose. La prima di astenersi dal mangiare le vivande sacrificate agl'Idoli per non dare motivo di scandalo alli Giudei, li quali s'imaginavano, che il partecipa-

re

re di queste vivande per se stesse indifferenti fosse un contrassegno di voler ritornare all'Idolatria. La seconda di non mangiare il sangue degli animali, o le carni soffocate, per le quali li Giudei avevano una somma avversione. La terza finalmente di sfuggire affatto la fornicazione, la quale per quanto riferisce S. Agostino, non era stimata peccato secondo l'opinione della maggior parte dei Gentili.

Il Cardinal Baronio crede, che la proibizione fatta da questo Concilio, circa il mangiar le carni sacrificate agl'Idoli non riguardasse altrimenti la Chiesa universale, ma solamente li Cristiani d'Antiochia, di Siria, e di Cilicia, alli quali era diretta la lettera del Concilio, e dove avevano cominciato le dispute, perchè S. Paolo nella sua prima epistola alli Corintj dimostra che il partecipare di queste vivande non è peccato, purchè non sia per li deboli un motivo di scandalo, o che non sieno mangiate con una coscienza erronea credendo, che vi sia del male.

¶ Questa Legge, che proibisce di mangiare il Sangue delli Animali è stata rinnovata nella Chiesa molte volte successivamente. Noi la troviamo nel secondo, e terzo Secolo in Tertullia-

Lib. 3.
contra
Fau-
sum.
cap. 13.

Cap. 8.

liano nel suo libro de Monogamia , Minuzio Felice in Origene lib. 7. contra Celsum , nelli Canonì detti Apostolici . Nel quarto Secolo nel Concilio di Sangres Can. 2. nel Secolo quinto , nella Novella 38. dell' Imperador Leone . Nel sesto Secolo nel secondo Concilio d' Orleans Can. 20. Nel settimo Secolo nel Concilio 15. in Trullo Can. 67. Il Papa Adriano I. in una Lettera a S. Bonifacio Apostolo di Germania l' ha rinovata nell' ottavo Secolo , e nel Secolo nono il Concilio di Wormes sotto l' Imperador Luigi il Benigno capit. 65. e in molti libri penitenziali.

C A P O IV.

Quarto Concilio di Gerusalemme .

IL quarto Concilio di Gerusalemme fu tenuto l'anno 56. di Gesucristo verso la Festività della Pentecoste in occasione delli Giudei convertiti alla Fede , li quali moravano contro S. Paolo , perchè erano persuasi , che distruggesse la Legge di Mosè , per cui avevano una somma venerazione . S. Paolo il quale dubitò , che vi fosse del pericolo , volendo opporsi a questi Cristiani partoriti di fresco a Gesucristo , andò in Gerusalemme per
con-

conferire con gli altri Apostoli , e vedere , che temperamento si potesse ritrovare in un' affare , che sembrava loro d' importanza . Questi saggi Fondatori della Chiesa avendo esaminate con molta accuratezza le pretese di quelli Giudei zelanti per la loro Legge , stimarono bene di seppellire la Sinagoga con onore , e a questo effetto dichiararono , che finchè durassero in Gerusalemme il Tempio , e li Sagrifizj , fosse loro permesso dopo aver abbracciata la Fede , e accettati li Sacramenti della Chiesa , di usare ancora la Circoncisione , e l' altre Cerimonie Legali di Mosè , credendo tuttavia , che bastasse per salvarsi l' osservare i precetti del Vangelo . S. Paolo stesso , il quale sapeva così perfettamente la grand' Arte di farsi tutto a tutti per guadagnare tutto il Mondo a Gesucristo , che in Antiochia avea resistito in faccia a S. Pietro , perchè avea voluti soggettare alla Circoncisione quei Gentili , che si convertivano alla Fede . Che nelle sue Epistole avea tante volte sostenuto , che si dovevano abrogare queste Cerimonie , si sottopose con tanta umiltà alle decisioni delli Anziani , che componevano con esso lui quella santa Assemblea , che per far conoscere ,
ch'

ch'era religiosissimo osservatore della Legge Mosaica, e ch'ella non aveva in se stessa cosa alcuna di cattivo, si fece della Setta dei Nazarei. Di modo, che dopo essersi astenuto dall'uso del vino secondo il costume di quei religiosi Giudei per lo spazio di 30. giorni, gli furono tagliati li capelli, e bruciati nel Sacrificio pacifico, che fece a Dio.

Questi sono li Concilj più rimarcabili, che sieno stati tenuti nella nascita della Chiesa, mentre la governarono gli Apostoli; imperocchè si fa, e tutti li Letterati oggi giorno lo accordano, che il Concilio d'Antiochia, il quale pretendono, che sia stato tenuto dalli Apostoli, è un Concilio immaginario, e che li nove Canon attribuiti al medesimo sono supposti. Primieramente S. Luca non ne fa menzione veruna ne li suoi Atti, nè alcuno de' Padri antichi ne ha mai parlato. In secondo luogo questi nove Canon sono citati assai diversamente dai Compilatori de' Concilj, come Turriano, Baronio, e Binio. Finalmente in questi Canon vi sono molte cose assurde, che non meritano alcuna fede. Si dice nel primo, che li Cristiani erano chiamati Galilei, nome che non hanno avuto prima del quar-

quarto Secolo sotto l'Impero di Giuliano l'Apostata. Nel terzo Canone si ordina, che li Cristiani vivano anagogicamente, termine barbaro, e che non ha senso alcuno. Nell'ottavo si dice di dover mettere delle Immagini nelle Chiese, pratica, che non era in uso tra li Apostoli. E vero, che questo Canone fu citato da Gregorio Vescovo di Pessinunta nel secondo Concilio di Nicea; ma si fa ancora, che sono stati citati in questo Concilio molti monumenti apocrifi. Finalmente nell'ultimo Canone la Sinagoga è chiamata Belluina, ch'è una maniera di parlare assai lontana dalla dolcezza, e dalla pietà delli Apostoli, li quali dimostravano la venerazione, che avevano per essa, ricevendo le di lei Cerimonie, come abbiamo veduto in questo medesimo Capo. Noi adesso riferiremo i Canon, che sono attribuiti alli Apostoli.

C A P O V.

De' Canon attribuiti alli Apostoli.

A Vanti di entrare nell'esame delli 85. Canon detti comunemente delli Apostoli, sarà bene osservare quello che ne pensano i Lette-

terati, e dire, che quantunque gli Atti di S. Luca, il quale ci ha così ben distinte le diverse Adunanze tenute dalli Apostoli pel bene della Chiesa, non abbiano fatta menzione veruna di questi Canoni, ciò non ha impedito, che la maggior parte degli antichi poco scrupolosi in quello che riguarda la critica, non gli abbiano loro attribuiti, e non gli abbiano citati come Opera loro. Ma i Autori degli ultimi Secoli, che hanno cominciato ad essere più esatti nell'esaminare le cose, che quelli che gli avevano preceduti, le davano con la medesima buona fede, che le avevano ricevute, hanno ritrovato, che questa opinione non si poteva sostenere, e che bisognava almeno separare li ultimi 35. Canoni, li quali hanno rigettati come apocrifi, sì perchè sono stati falsamente attribuiti agli Apostoli, come ancora perchè ve ne sono alcuni, li quali approvano l'opinione di S. Cipriano intorno al Battesimo degli Eretici; questa è l'opinione del Baronio, del Bellarmino, e di alcuni altri, li quali ammettono li primi cinquantà. Altri pel contrario hanno creduto, che niuno di questi Canoni sia stato fatto dalli Apostoli a causa di molte questioni, che si sono agitate so-

la-

lamente molto tempo dopo la loro morte, come quella della celebrazione della Pasqua contro li Quartodecimani; come quello ch'è stato stabilito contro coloro che si fanno Eunuchi in occasione di Origene, contro di cui non è mai stato citato verun Canone Apostolico: Ma dicono, che questi Canoni sono stati diftesi in diverse occasioni ne' primi Secoli, avanti che la Chiesa potesse adunarsi liberamente ne' Concilj, com'è stato fatto ne' tempi posteriori, e questa è l'opinione d'Incmaro Arcivescovo di Rems. In fine alcuni dicono ch'è una Raccolta di Canoni di molti Concilj tenuti avanti quello di Nicea, e che quantunque sieno stati alle volte chiamati, o intitolati Canoni Apostolici, non si dee nondimeno dire per questo che sieno de' li Apostoli, ma serve che sieno stati composti da' Vescovi, che vivevano poco tempo dopo gli Apostoli, e che sono stati chiamati Uomini Apostolici; e questo è quello che stimano Monsig. dell'Aubespine Vescovo d'Orleans, e un dotto Inglese detto Beveregio nel suo libro intitolato *Codex Canonum Ecclesie primitivae vindicatus*, dove sostiene contro Daillé, che li Padri adunati ne' Concilj di Nicea, di Antiochia, e

Stor. de' Conc. T. I.

C

di

di Gangres avevano vedute queste Costituzioni, che si chiamano Apostoliche, o Ecclesiastiche, ch'elieno non contengono cos'alcuna contraria alla Disciplina delli due, o tre primi Secoli, e che al contrario sono state cavate da' primi Concilj, li quali erano stati assai frequenti nella primitiva Chiesa; e ch'essendo stati perduti gli Atti nel tempo delle persecuzioni, ognuno pensò all'osservanza de' Canoni nuovi fatti dopo il Concilio di Nicea, e gli antichi restarono come aboliti. Soggiugne, che l'antichità di questa compilazione apparisce, perchè in essa non si fa veruna menzione de' Concilj tenuti innanzi, laddove il Concilio di Antiochia, e gli altri citano sovente li Canoni antichi. Ma sia come si vuole, la Chiesa gli ha sempre tenuti in gran venerazione; formano una parte del Gius Canonico, come si può vedere nel Decreto: sono approvati nel Sinodo tenuto nel Palazzo Imperiale dopo il quinto Concilio Generale, e citati nel settimo Concilio Generale, ch'è il secondo di Nicea. Si può inoltre consultare intorno a questa materia Monsig. de Marca nella sua bella dissertazione *lib. 3. cap. 2. de concord. Sac. & Imp.* Ora vediamo che cosa si contiene in questi 85. Canoni.

Il primo Canone è concepito in questi termini. Un Vescovo dee essere ordinato da due, o tre Vescovi.

¶ Egli è certo, che al tempo degli Apostoli un Vescovo solo bastava per ordinarne un'altro, poichè sarebbe stato difficilissimo, per non dire impossibile, che li Apostoli dispersi in tutte le parti del Mondo si fossero uniti in numero di tre, quando occorreva ordinare un Vescovo, e che que' primi Vescovi ordinati dagli Apostoli avessero parimente nel principio osservata la medesima regola, mentre venivano spediti in Paesi, dove non s'era mai udito parlare nè di Vescovi, nè di Vangelo. Nondimeno nel terzo Libro delle Costituzioni Apostoliche attribuite al Papa S. Clemente, si dice, che ci vogliono tre Vescovi per ordinarne uno: E il Papa Aniceto nella sua prima Epistola a' Vescovi delle Gallie dice: Noi sappiamo, che il felicissimo Jacopo, soprannomato il Giusto, è stato ordinato Vescovo di Gerusalemme da Pietro, Jacopo, e Giovanni Apostoli; ma noi sappiamo altresì, che queste Costituzioni Apostoliche, e le Decretali de' primi Papi sono opere supposte.

Nel secondo dicesi, che basta un Vescovo per ordinare li Sacerdoti, li Diaconi, e gli altri Chierici.

Il terzo proibisce a' Vescovi, e a'

Sacerdoti l'offerire verun' altra cosa all' Altare pel Sacrificio, eccetto quello, che è stato ordinato dal Signore, come farebbe offerire il mele, il latte, o qualche altra sorta di liquore in vece del vino, ovvero degli uccelli, degli animali, e de' legumi, e se trasgrediscono questo divieto, vuole, che sieno deposti.

¶ Per la parola *Altare* in questo luogo non s'intende l'Altare, dove si offeriva il Sacrificio, ma solamente il luogo, dove si disponevano le cose necessarie pel Sacrificio, le quali erano propriamente le Oblazioni de' Fedeli, che in lingua Italiana chiamasi la Credenza. Li Greci conservano ancora quest' Altare, ed è quello, che chiamano l'Altare, ovvero Tavola di Proposizione; ella è preparata in una Cappella da un lato del Sacerdote; Ora secondo questo Canone non era permesso di mettere verun' altra cosa sopra quest' Altare, eccetto il Pane, e'l Vino destinati al Sacrificio, l'Incenso, e l'Olio, che si bruciava nelle Lampade.

Il quarto dice, che non è permesso offerir cosa alcuna all' Altare, eccetto le nuove spighe, de' grappoli d'uva, dell'olio per le lampade, e dell'incenso nel tempo dell'oblazione.

Il quinto proibisce, che s'offeriscano l'altre primizie all' Altare; ma vuole, che si portino al Vescovo, e al Sacerdote nelle loro Case, essendo certo, che ne facevano parte a' Diaconi, e agli altri Chierici.

Il sesto scomunica i Vescovi, e i Sacerdoti, che scacciano le loro mogli col pretesto di Religione.

¶ Convien essere osservare in questo luogo, che questo Canone non ordina che un Vescovo, o un Sacerdote, li quali fossero già ammogliati avanti la loro ordinazione, come se ne sono veduti molti esempj nella primitiva Chiesa, vivano con le loro mogli in qualità di mariti; ma intende solamente, che secondo il precetto di S. Paolo ne abbiano tutta la cura, e che somministrino loro onestamente le cose necessarie pel vitto, e mantenimento delle medesime.

Il settimo proibisce sotto pena di deposizione a' Vescovi, a' Sacerdoti, ed a' Diaconi l'ingerirsi, e l'adoprarsi negli interessi secolari.

L'ottavo proibisce sotto le medesime pene il celebrare la Pasqua avanti l'Equinozio della Primavera, come fanno i Giudei.

¶ Se questa famosa questione fosse stata veramente decisa dagli Apostoli con questo Canone, egli è certo che la disputa di Papa Vettore con gli

Afiatici sarebbe stata facile a decidersi, il che fa sospettare della di lui verità; imperocchè Vettore non cita-va in suo favore altro, che la tradi-zione de' suoi antichi.

Il nono ordina, che sieno privati della Comunione della Chiesa i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, e gli altri Ministri, che senza addurre una causa ragionevole per loro scusa, ricusano di comunicare nel Sagrifizio, che offeriscono per motivo dello scandalo che danno, cagionando in questa maniera del sospetto, che la loro obblazione non sia stata ben fatta.

¶ Egli è assai verisimile, che il Concilio d'Auxerre tenuto nell'anno 578. essendosi fondato su questo Canone, proibisce nel suo Canone decimono a' Sacerdoti, ed a' Diaconi il celebrare, servire, o assistere alla Messa dopo aver mangiato. Ma siccome questo Decreto non è di Legge divina, ma solamente di Legge Ecclesiastica, è stato abolito con una pratica contraria rispetto a' Ministri, che servono, o che assistono solamente al Sagrifizio.

Il decimo proibisce sotto le stesse pene a tutti i Fedeli, che assistono al Sagrifizio della Messa nelle Feste soleuni di partire dopo aver sentito il Vangelo, e ordina loro di

fer-

fermarsi sino alla fine, e di comunicare sotto-pena della Scomunica.

¶ Per intender questo Canone conviene ricorrere al Concilio d'Antiochia tenuto nel 341. il quale non iscomunica assolutamente tutti coloro, che lasciano di comunicarsi alla Messa fuori de' tempi comandati dalla Chiesa; ma scomunica solamente coloro, che per qualche superstizione, o per accidia, o per avversione non volevano ricevere l'Eucaristia.

L'undecimo priva della Comunione quello, che parla ad un'Eretico, o ad uno Scomunicato nella Casa di lui.

¶ Vi sono dell'altre Versioni, nelle quali si legge: chi avrà pregato in Casa con uno Scomunicato. Per altro questo Canone si dee intendere d'un'uomo, che sia incorso nella scomunica maggiore, e scacciato affatto dalla Chiesa; imperocchè non era vietato pregare con quelli, che erano in penitenza, e che erano in una certa maniera scomunicati, poichè la Chiesa prega Iddio con essi, e per essi.

Il duodecimo ordina la medesima pena contro colui, che avrà pregato con un Cherico scomunicato.

Il decimo terzo proibisce il ricevere una persona scomunicata, o anche una persona che non lo fosse; quando non abbia lettere di rac-

comandazione della sua Chiesa, e priva della Comunione tanto ch'ella riceve, come la persona ricevuta.

¶ Queste lettere di Comunione si davano alle persone, che andavano in viaggio, e delle quali si poteva aver qualche sospetto intorno a' costumi, e servivano loro come di Viatico per esser bene accolti presso i Fedeli.

Il decimo quarto dice, che non è lecito ad un Vescovo abbandonare la propria Chiesa per pigliarne un'altra, se ciò non fosse per un qualche maggior bene, cioè, che si vedesse un vantaggio considerabile per la Religione, e vuole, che questa traslazione si faccia col consenso de' Vescovi.

Il decimo quinto sospende i Sacerdoti, e gli altri Ecclesiastici, che abbandonano le loro Parrocchie per andare a servir in un'altra senza la permissione del Vescovo; e'l decimo sesto ordina la medesima pena contro i Vescovi, che gli ricevono.

Il decimo settimo dice: se alcuno dopo essere stato battezzato è passato alle seconde nozze, o ha mantenuta una concubina, non possa esser ordinato Sacerdote, nè entrare nel Clero.

¶ Quando questo Canone proibisce di ammetter nel Clero i Bigami, non intende di condannare le seconde no-

ze.

ze, come hanno fatto alcuni Eretici, ma li dichiara irregolari per esser' attaccata alle seconde nozze una qualche specie d'infamia.

Il decimo ottavo fa la stessa Legge per coloro, che hanno sposata una Vedova, o una Concubina, o la loro Serva, o una Comica.

Il decimo nono dichiara parimente irregolari coloro, che avessero sposate due Sorelle, o la vedova, o la figlia del proprio Fratello.

Il ventesimo proibisce agli Ecclesiastici il far sicutà per gli altri.

Il ventesimo primo non vuole, che s'abbia difficoltà a ordinare Vescovo, quando sia capace, colui che fosse Eunuco dalla nascita, o fosse divenuto tale per malizia degli uomini, o per la crudeltà de' Tiranni, ma negli Canoni ventesimo secondo, e ventesimo terzo si dichiarano irregolari coloro, che si sono fatti Eunuchi, quando anche l'avessero fatto sotto pretesto di divozione, perchè sono omicidi di se medesimi.

¶ Quello che ha dato motivo a' Letterati per dubitare della verità di questo Canone, si è, che Demetrio Vescovo di Alessandria non lo citò mai contro Origene, e se si fosse avuto in quel tempo un Canone Apostolico, il

C

S

qua-

quale vietasse così precisamente quest'azione, Alessandro, e Teotisto, che si dichiararono Protettori di Origene non l'avrebbero sostenuto con tanto calore, come fecero.

Il ventesimo quarto per la stessa ragione priva per tre anni il Laico, che si fosse mutilato.

Il ventesimo quinto vuole, che sieno deposti i Vescovi, i Sacerdoti, e i Diaconi, che fossero convinti di fornicazione, di spergiurio, o di latrocinio.

¶ Questo Canone fu citato nella Causa di Pretestato Vescovo di Roano (nel tempo di Chilperico Re di Francia) che volevano opprimere; ma un' uomo dotto ha osservato, che vi furono fatte due falsificazioni manifeste. La prima è, che vi avevano levato il delitto di latrocinio, perchè il Re Chilperico non aveva potuto convincer Pretestato di questo delitto. La seconda, che vi avevano aggiunto l'omicidio, che non si trova nel Canone per far iscomunicare un Vescovo, a cui alcuni altri Vescovi di già schiavi della volontà del Re avevano persuaso di confessare, benchè falsamente, che aveva avuta volontà di far morire Chilperico. Questa fu la prima volta, che questi Canoni fossero citati in Francia.

Il ventesimo sesto ordina la stessa

la pena contro gli altri Ecclesiastici colpevoli de' stessi delitti.

Il ventesimo settimo permette il Matrimonio solamente a' Lettori, ed a' Cantori.

Il ventesimo ottavo proibisce sotto pena di deposizione a' Vescovi, a' Sacerdoti, ed a' Diaconi di flagellare i Cristiani, che cadono in qualche peccato, ovvero gl' Infedeli, che commettevano qualche delitto, poichè questo non è quello, che Gesucristo ha insegnato loro col suo esempio.

Il ventesimo nono comanda, che sia separato dalla Chiesa quel Vescovo, Sacerdote, o Diacono, il quale, essendo stato deposto per delitti certi, e provati, avesse l'audacia d'esercitare il proprio Offizio. Il trentesimo scomunica i Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi, che sono stati ordinati per denaro, siccome ancora colui, che avrà loro conferiti gli Ordini, come S. Pietro fece a Simone.

Il trentesimo primo vuole, che sia deposto il Vescovo, che si è servito delle Potenze secolari per aver una Chiesa, e tutti quelli, che comunicano con esso lui.

Il trentesimo secondo ordina la deposizione de' Sacerdoti, che in dispregio del Vescovo adunano delle

Assemblee particolari, e alzano un' Altare a parte, quasi che vogliano dominare; la medesima pena viene intimata alli Cherici, che si trovassero in dette Assemblee.

Il trentesimo terzo proibisce il ricevere gli Ecclesiastici, che saranno stati condannati per qualche delitto.

Il trentesimo quarto proibisce di ricever i Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi che viaggiassero senz'aver prese le lettere di Comunione.

Il trentesimo quinto dice, che li Vescovi di ciascuna Provincia debbano riconoscere fra loro un Capo, cioè un Metropolitano, senza il di cui consenso ed opinione non debbano intraprender cos'alcuna di conseguenza nella loro Diocesi. Benchè in questo Canone si parli dell'autorità de' Metropolitani, e della distinzione de' Vescovati, egli è certo, che al tempo degli Apostoli questo stabilimento non era ancora fatto.

Il trentesimo sesto vuole che sieno deposti que' Vescovi, li quali ordinano fuori delle loro Diocesi senza permissione del Vescovo del luogo.

Il trentesimo settimo ordina, che sieno privati della Comunione que' Vescovi, o altri Ecclesiastici, li qua-

li non tengono conto de' popoli loro commessi; che se li Diocesani per malizia non vogliono riceverli, debbano essere scomunicati, ed eglino debbano sempre restare nell'Ordine di Vescovi.

Il trentesimo ottavo ordina a' Vescovi il celebrare due Sinodi all'anno; il primo nella quarta settimana della Pentecoste, e l' secondo alli 12. d' Ottobre.

¶ Il Concilio Generale Niceno canone terzo ordinò poi, che almeno ne celebrassero uno all' anno per la distanza de' luoghi, la quale non permette che si possa adunarli così spesso: e l' ultimo Concilio Generale tenuto in Trento; si contenta che in ciascuna Provincia il Metropolitano, o l' Vescovo più antico ne tenga uno ogni tre anni. Questo è quello che praticò S. Carlo Borromeo verso la fine del Secolo decimosesto, con una felicità, ed un frutto maraviglioso.

Il trentesimo nono ordina al Vescovo, che abbia cura de' beni della Chiesa, e gli proibisce di farne parte alli suoi congiunti; Che se fossero poveri, sarà obbligato ad assisterli come gli altri poveri.

Il quarantesimo proibisce a' Sacerdoti, ed alli Diaconi di far cosa veruna senza la partecipazione del Vescovo, a cui è stata commessa

la Greggia del Signore, di cui renderà ragione; e dichiara nello stesso tempo, che gli Ecclesiastici sono Padroni de' Beni, che appartengono loro in proprio, e che possono disporne in morte a loro beneplacito.

Il quarantesimo primo dichiara, che il Vescovo avendo la cura delle Anime; dee tanto più aver cura del temporale, e dello spirituale della sua Chiesa; esserne il dispensatore, e servirsi per se medesimo delle cose necessarie, tanto per la propria persona, come per esercitare il diritto d'ospitalità con li forestieri.

Il quarantesimo secondo scomunica li Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi che giuocano a' dadi, o che sono soggetti all'ubbriachezza, e non vogliono emendarli.

Il quarantesimo terzo ordina la stessa pena a' Cherici, ed anco a' Laici.

Il quarantesimo quarto ordina a' Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi l'astenersi da esiger le usure da' loro Debitori sotto le stesse pene.

Il quarantesimo quinto vuole che sieno privati della Comunione que' Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi, li quali orano con gli Eretici; che se alcun Ecclesiastico gli ha esortati ad orare, ordina che sia deposto.

Il quarantesimo sesto condanna li Vescovi, o Sacerdoti che ammettono il Battesimo degli Eretici.

¶ *Non è verisimile, che questa questione, la quale fece tanto rumore al tempo del Pontificato di S. Stefano, e di S. Cipriano fosse stata decisa avanti dalli Apostoli in questo Canone, e ne' seguenti.*

Il quarantesimo settimo ordina, che sieno deposti li Vescovi e Sacerdoti, che ribattezzano coloro, che sono stati battezzati secondo la formula della Chiesa, o che non battezzano coloro, che non hanno ricevuto il Battesimo secondo il precetto della Chiesa, perchè si burlano della Croce, e della morte del Signore, e non distinguono il vero Sacerdozio dal falso.

Il quarantesimo ottavo priva della Comunione, chiunque scaccia sua moglie, o che sposa una Donna ripudiata da un'altro.

¶ Il quarantesimo nono ordina sotto pena della scomunica, che si conferisca il Battesimo in nome della Santa Trinità.

¶ *Noi leggiamo nella S. Scrittura, che gli Apostoli battezzavano solamente in nome di Gesucristo, ma convien credere, o che la Scrittura non esprima altro che il nome di Gesucristo, come la Persona più cogni-*

ta, e che aveva istituito il Battesimo, o che gli Apostoli lo facessero per un privilegio affatto particolare, e per onorare maggiormente il nome di Gesù Cristo, che i Giudei avevano in orrore.

Il cinquantesimo ordina, che colui, il quale non avrà battezzato, o immerso un fanciullo nell'acqua tre volte, sarà deposto.

Questo Canone ordina, che battezzando si faccia questa triplice immersione, perchè gli Eretici, che negavano la Santissima Trinità, si contentavano d'una immersione sola, e con questa cirimonia, che non era punto essenziale al Battesimo, si distinguessero gli Ortodossi da quelli, che non erano tali, o piuttosto per conoscere, se era stato veramente amministrato il Battesimo.

Il cinquantesimo primo vuole, che sieno deposti gli Ecclesiastici, che si astengono dal matrimonio, dalle carni, e dal vino, come da cose cattive, e che si debbono avere in abominazione.

Il cinquantesimo secondo ordina, che sieno deposti i Vescovi, ed altri Ecclesiastici, che ricusano di ricevere alla Penitenza quelli, che mostrano pentimento de' loro peccati.

Questo Canone è stato composto per

per condannare l'errore de' Montanisti, e de' Novaziani, Eretici, che principiarono solamente nel terzo Secolo.

Il cinquantesimo terzo dice, che si debbono deporre i Vescovi, ed altri Ecclesiastici, che si astengono dalle carni ne' giorni festivi, non già per uno spirito di mortificazione, ma perchè le hanno in abominazione come cose cattive.

Il cinquantesimo quarto vuole, che sieno privati della Comunione que' Cherici, che avranno mangiato all'Osteria senza essere in viaggio.

Il cinquantesimo quinto proibisce a' Cherici sotto pena di deposizione il detrarre del loro Vescovo.

Il cinquantesimo sesto ordina, che sieno privati della Comunione que' Cherici, che avranno calunniato un Sacerdote, o un Diacono.

Se alcuno, dice il cinquantesimo settimo, rimprovera con dispregio al suo prossimo i difetti naturali, come la sordità, la cecità ec. sia privato della Comunione.

Il cinquantesimo ottavo ordina, che sieno privati della Comunione que' Vescovi, e Sacerdoti, che sono trascurati nell'istruire la loro greggia, e nell'educarla alla pietà; che se perseverano nella loro negligenza, vuole, che sieno deposti.

Il cinquantesimo nono comanda a' Vescovi, ed a' Sacerdoti l' avere cura de' Cherici, che sono bisognosi, e che se ricusano di somministrar loro le cose necessarie alla vita, vuole, che sieno privati della Comunione, e se continuano nella loro durezza, che sieno deposti come omicidi del proprio fratello.

Il sessantesimo vuole, che sia deposto colui, che pubblica de' Libri cattivi con discapito de' Fedeli.

¶ Vi sono tutte le apparenze per credere, che questo Canone sia stato fatto molto tempo dopo gli Apostoli contro i libri perniciosi, e supposti, che gli Eretici seminavano nella Chiesa per corromper la Fede de' Fedeli, e ridurli nel loro partito.

Il sessantesimo primo proibisce di ammettere allo stato Chericale persone, che sieno convinte di fornicazione, d' adulterio, o altro delitto.

Il sessantesimo secondo ordina, che sia scomunicato colui, che per timore avrà rinnegato il nome di Gesucristo, e in caso, che un Chericò sia caduto in questo delitto, vuole, che sia deposto, e che sia ricevuto solamente alla Comunione Laica, in caso che torni alla Chiesa.

Il sessantesimo terzo ordina, che
il

il Vescovo, il Sacerdote, e'l Diacono, o qualsivisa Cherico, che avrà mangiato il sangue degli animali; ovvero carni soffocate, sia deposto, e s' egli è un Laico, sia privato della Comunione.

Il sessantesimo quarto dice, che si debbono deporre i Cherici, e privare della Comunione i Laici, che si faranno trovati nelle Assemblee de' Giudei, o degli Eretici per orare con essi.

Il sessantesimo quinto condanna alla deposizione del suo Ministero un Cherico, che abbia commesso un' omicidio, e s' egli è un Laico, vuole, che sia privato della Comunione.

Il sessantesimo sesto vuole, che sia castigato con la stessa pena Ecclesiastica colui, che sarà stato sorpreso a digiunare in giorno di Domenica, o di Sabato, e s' egli è un Laico, sia privato della Comunione.

¶ Questo Canone non ha impedito, che in Occidente non si sia introdotto l' uso di digiunare il Sabato per onorare il giorno, in cui Gesucristo fu nel sepolcro, e per prepararsi a celebrare il santo Giorno della Domenica con maggiore allegrezza. In Grecia non è mai stato digiunato il Sabato, eccetto quello della Settimana Santa.
Que-

Questa pratica fu stabilita contro i Marcioniti, Cerdoniani, ed altri Eretici, i quali sostenendo due Dei, e combattendo quello dell' Antico Testamento, digiunavano il Sabato in detestazione del riposo, che aveva preso in quel giorno. I Greci per combatterli stabilirono una pratica affatto contraria; che hanno poi sempre osservata. Nella Chiesa Occidentale si è durato quattro, o cinque secoli senza digiunare il Sabato, eccettuate alcune Chiese particolari, come la Romana, e quelle, ch' erano vicine a Roma, e di ciò ne abbiamo delle pruove.

1. Tertulliano, contando esattamente i digiuni del suo tempo; per approvare quelli introdotti da Montano, parla del Mercoledì, e del Venerdì, e non del Sabato, che non avrebbe certamente introdotto per obbligo; se fosse stato digiuno.

2. Santa Monica, consultando S. Ambrogio, come doveva comportarsi ne Paesi stranieri per quello, che appartiene al digiuno, fu consigliata a seguitare il costume delle Chiese, dove si sarebbe trovata, aggiugnendo, ch' egli, quando era in Roma, digiunava, e non a Milano, nè in Cartagine, dove era Tertulliano.

3. Sant' Agostino in una delle sue lettere confuta un certo Casulano, il qua-

quale si affliggeva, perchè non si digiunava in tutte le Chiese, dicendogli che non era necessario praticare dappertutto i medesimi usi.

4. Viene ordinato nel Concilio di Agde, e in uno di quelli d' Orleans di digiunare nel Sabato della Quaresima; acciocchè il digiuno fosse di quaranta giorni, onde non si digiunava il Sabato, se fu necessario che ciò fosse comandato da' Concilj.

Il sessantesimo settimo ordina, che sia scomunicato colui, che avendo ritenuta una fanciulla, l'avrà violata, e vuole, che la sposi; quantunque fosse povera.

Il sessantesimo ottavo ordina, che un Vescovo, Sacerdote, o Diacono, che avrà ricevuta una seconda Ordinazione, sia deposto unitamente a chi lo avrà riordinato, purchè non sia certo, che fosse stato ordinato dagli Eretici; imperocchè quelli, che sono stati battezzati, ovvero ordinati da queste sorte di persone non possono passare per Fedeli, o per Chierici.

¶ Convien credere, che questo Canone sia stato fatto molto tempo dopo la morte degli Apostoli, poichè li Eretici, de' quali è condannato il Battesimo, e l' Ordinazione sono li Catasrigiani, e li Paulianisti, li quali negavano la Santa Trinità, e che non

amministravano questi Sacramenti secondo la formula della Chiesa.

Il sessantesimo nono ordina, che un Cherico, il quale non impedito da malattia non avrà digiunato la Quaresima, sia deposto, e s'è un Laico, sia privato della Comunione.

¶ In questo Canone è espresso il digiuno della Quaresima, e la parola di digiuno si piglia negli Autori antichi, pel digiuno della Quaresima. Però Tertulliano volendo metter in derisione i Cattolici, perchè permettevano le seconde nozze, si serve di queste parole, plus jubent, quam jejunant, chiamando i digiuni del Mercoledì, e del Venerdì stationes.

Non si può provare con questo Canone, che il digiuno della Quaresima sia di tradizione Apostolica; primo perchè questi Canon non sono stati fatti dagli Apostoli; secondo perchè i digiuni del Mercoledì, e del Venerdì sono statiraccomandati con lo stesso rigore in questo Canone, e nondimeno non sono di tradizione Apostolica.

Però v'è una prova quasi insuperabile, che la Quaresima sia stata ordinata dalli Apostoli. Montano volendo obbligare tutti li Cristiani a far molte Quaresime, tutto il Mondo s'oppose a questa nuova riforma, dicendo che li Apostoli ne avevano istituita una

na sola. Tertulliano facendosi Montanista, confutando la risposta dei Cattolici, li strigne così; voi non volete più osservare le diverse Quaresime di Montano, nondimeno osservate degli altri digiuni, che non sono stati istituiti dalli Apostoli, come sono quelli del Mercoledì, e Venerdì. Questo Canone patisce qualche eccezione per li digiuni del Mercoledì, e del Venerdì; imperocchè non si digiunava da dopo Pasqua sino alla Pentecoste, perchè quei giorni sono giorni di allegrezza. Non si digiunava nè pure fra l'anno, quando vi cadeva qualche Festa per la medesima ragione, e ci resta ancora qualche segno di questa pratica; imperocchè in qualunque giorno cada il Santo Natale si mangia carne.

Si crede sopra questo Canone, che questi digiuni del Mercoledì, e del Venerdì obblighino fra i Greci tanto chiaramente come quello della Quaresima, poichè sono castigati con la stessa pena li violatori degli uni, e degli altri. Nell'Occidente non era così; imperocchè è verisimile, che fossero digiuni solamente di consiglio, e non di precetto; come lo attesta S. Agostino nella terza pruova del Canone 66.

Li Greci hanno praticati questi digiuni diversi con la stessa austerità, astenendosi dalle stesse vivande, e de-

finan-

finando alla stessa ora, cioè dopo Vespri, sei ore dopo il mezzo giorno.

Li Latini non erano tanto severi per li digiuni del Mercoledì, e del Venerdì, quanto per quelli della Quaresima; imperocchè nella Quaresima non desinavano prima delle sei ore dopo il mezzo giorno, come i Greci, laddove negli altri desinavano dopo Nona, ch'era tre ore incirca dopo il mezzo giorno, perciò chiamavano questi digiuni col nome di Semetjejunia stationum.

In oltre questo Canone ordina la deposizione per i Cherici, e la penitenza per i Laici, che violeranno questi digiuni senza far differenza tra quelli della Quaresima, e gli altri; dachè si vede, ch'erano egualmente di precetto. Balsamone spiegando questo Canone, dice che li Greci hanno degli altri digiuni, cioè le Vigilie delli Apostoli, dell' Assunta, e di Natale.

Questo Canone dispensa dal digiuno gli ammalati, ma non dispensava anticamente dall'astinenza delle carni, almeno fra i Greci; imperocchè Balsamone dice chiaramente, che si permette loro solamente l'uso del pesce, il che vien praticato ancora dai Greci; di modo che se la vita di un' ammalato dipendesse da un boccone di carne, non se gli darebbe. Li Certosini seguitano la stessa pratica.

Il

Il settantesimo proibisce sotto le medesime pene ai Vescovi, agli altri Ecclesiastici, e ai Laici l'osservare gli stessi digiuni delli Giudei, e 'l celebrare la Pasqua con essi.

Il settantesimo primo Scomunica quelli, che portano dell'olio nelle Sinagoghe dei Giudei, o nei Tempi degli Eretici, o che avrà accese le loro lampade.

Il settantesimo secondo ordina la stessa pena contro coloro, che pigliassero l'olio, o la cera della Chiesa.

Il settantesimo terzo Scomunica quelli, che si servono dei vasi Sacri, o di veli, e tele destinate alla Chiesa in usi profani.

Il settantesimo quarto regola la maniera con cui si dee procedere per fare il processo a un Vescovo, e il settantesimo quinto esclude un'Eretico dal far testimonianza contro un Vescovo, siccome ancora esclude un testimoniaio solo, perchè abbiamo scritto, che una cosa dee esser confermata da due, o tre testimonj.

Il settantesimo sesto vuole, che sia deposto il Vescovo, che dà li Beni della Chiesa alli suoi Parenti per motivo della carne, e del sangue.

Il settantesimo settimo non vuole, che si privi del Vescovato colui
Stor.de' Conc.T.I. D che

che ha perduto un occhio , o che fosse zoppo.

Il settantesimo ottavo proibisce l'ordinar Vescovo un muto , o un sordo , o un cieco.

Il settantesimo nono fa la stessa proibizione rispetto a colui , ch'è offeso , e non vuole nè anco , che preghi con li Fedeli. Permette nondimeno dopo , ch'è restato liberato , che sia ammesso nel Clero.

¶ *Convien osservare , che non si può ordinare un Energumeno dopo , che ha ricevuta la guarigione senza dispensa per la sua irregolarità.*

L'ottantesimo proibisce l'ammetter troppo presto nel Clero un Neofito.

L'ottantesimo primo proibisce ai Vescovi , e ai Sacerdoti l'ingerirsi nell'amministrazione degli affari pubblici , e secolari.

L'ottantesimo secondo proibisce d'ordinare gli Schiavi senza , che sieno stati avanti liberati dai loro Padroni.

L'ottantesimo terzo ordina , che sieno deposti li Vescovi , Sacerdoti , e Diaconi , che esercitano impieghi militari.

L'ottantesimo quarto proibisce la detrazione del proprio Sovrano , o del proprio Superiore , e vuole , che se un Cherico è reo di questo pec-

ca-

cato sia deposto , e s'è Laico sia scomunicato.

L'ottantesimo quinto fa l'enumerazione de' Libri Sacri , e Canonici dell' Antico , e Nuovo Testamento.

¶ *Li più zelanti difensori di questi Canonj accordano , che quest' ultimo è supposto , ed apocrifo , perchè non nomina molti Libri , che sono ricevuti dalla Chiesa per Canonici , e ne inserisce degli altri , che sono falsi , ed apocrifi , come le Costituzioni di S. Clemente , e alcune Epistole , che sono sotto il di lui nome.*

C A P O V I.

San Pietro primo Papa :

IL primo , che ha avuto l'onore , Sec. I.
e la gloria di portare la qualità di supremo Capo visibile della Chiesa , e di Vicario , è stato S. Pietro , ch'era nato in un piccolo luogo della Galilea detto Betsaide. Era figlio di Giovanni , e fratello di S. Andrea , che fu chiamato con esso lui all'Apostolato . Il suo primo nome era quello di Simone , che il Figlio di Dio gli cambiò in quello di Cefas , che significa Pietro . La Confessione generosa , che fece della Divinità di Gesucristo gli fece meritare la dignità di Capo , e di pietra fon-

D 2 da-

Sec. I. damentale della Chiesa . E nota a tutto il Mondo la profontuosa confidenza , ch' ebbe nelle proprie forze in tempo della Passione del Redentore , e la maniera scandalosa , con cui lo abbandonò , avendolo rinnegato ben tre volte con giuramenti , & esecrazioni . Ma risarci gloriosamente la sua caduta , e non cessò di piagnere fino alla morte amaramente il suo peccato . Fondò la Chiesa d' Antiochia nell' anno 36. o 37. dell' Era Cristiana , e la possedette per 7. anni . L' anno 42. andò a Roma , e vi stabilì la sua Sede Vescovile sotto l' Impero di Claudio . Questa verità è così bene stabilita nelle Opere delli antichi Padri , che gli Eretici di quest' ultimi tempi , li quali l' hanno negata , hanno fatta conoscere la mala fede , e la strana ostinazione con cui negano li fatti più certi , e più sicuri . Presiedette nel Concilio di Gerusalemme dell' anno 49. ed essendo ritornato in Roma , donde era stato cacciato con li Giudei nell' anno 48. in cui morì per Gesucristo alli 29. di Giugno dell' anno 67. della nostra Salute , e il terzo decimo dell' Impero di Nerone , dopo aver governata la Chiesa di Roma 24. anni cinque mesi , e dieci giorni . Questo S. Apostolo ha scritte due Epistole.

Stole , che sono nel numero delle Canoniche . V' è in oltre nella Biblioteca dei Padri una Liturgia , o Messa Greca-Latina col nome di S. Pietro ; ma il dotto , e pio Cardinal Bona ha dimostrato , che questa Liturgia era supposta , e ch' ella era stata verisimilmente composta da qualche Sacerdote Greco latinizzato , essendo cavata in parte dalla Liturgia dei Greci , e in parte da quella dei Latini , e che l' è stato dato il nome di Liturgia di S. Pietro , o acciocchè ella avesse maggior autorità , o perchè ella conteneva una gran parte della Liturgia Romana .

C A P O VII.

Storia di Simone il Mago .

Mentre , che S. Pietro stabiliva la Chiesa di Gesucristo assieme con gli altri Apostoli , il Demonio non mancò di attraversare i loro disegni in tutte le maniere , e principalmente procurando di corromper la pietà della loro Dottrina con li Eresiarchi , che suscitò . Il primo di tutti fu Simone detto il Mago : era d' un Borgo di Samaria , dove con li suoi prestigi , e li suoi incantesimi s' acquistò tanta ripu-

putazione, ch' era comunemente chiamato col nome *della gran virtù di Dio*. S. Filippo Diacono avendo portato il Vangelo in Samaria l'aveva felicemente convertito, e dopo s'era fatto seguace di lui in qualità di Discepolo. Quando vide, che gli Apostoli facevano discendere lo Spirito Santo sopra quelli, alli quali imponevano le mani, sorpreso da questa meraviglia ebbe la vanità di voler possedere la stessa prerogativa, e l'audacia di propor loro una somma di denaro per ottenerlo; ma S. Pietro sdegnato in vedere un Cristiano in una disposizione così iniqua, entrò con esso lui in una santa collera, dicendogli che il suo denaro perisse con lui, perchè aveva creduto, che il dono di Dio s'acquistasse con simili mezzi. Sdegnato per questo rifiuto, e vergognandosi di questa severa riprensione non durò per molto tempo fedele alla grazia del suo Battesimo, e rinunziò alla Religione Cristiana, esercitando nuovamente la Magia. Andò in Roma, che in quel tempo era il centro dell' Idolatria, dove seppe così astutamente ingannare il popolo, che sotto l'Impero di Claudio gli fu eretta una Statua come a una Divinità. Nerone Successore di Claudio così astuto, e

dif-

diffidente com'era, si lasciò abbagliare dalli prestigi di costui, assieme col popolo. Dette loro ad intendere, che in un certo giorno doveva abbandonarli, e che per la sua potenza s'inalzerebbe al Cielo, e sparirebbe per sempre a' loro occhi. Essendo arrivato il termine, li Romani superstiziosi, quanto mai sia stato verun'altro popolo, accorsero allo spettacolo, per essere testimoni, e insieme ammiratori di questo gran prodigio; ma l'Impostore in vece della gloria che sperava di ricavare da quest'azione, ne ricevette un sommo obbrobrio, che fu seguitato da un'eterna sciagura. Imperocchè S. Pietro, che lo perseguitava da per tutto, e che lo aveva obbligato ad abbandonare la Giudea per rifugiarsi in Roma, non mancò di andarvi per combatterlo. Si preparò alla vittoria con l'Orazione, e col digiuno che ordinò a tutti li Fedeli nella vigilia del suo combattimento. Il giorno seguente andò con gli altri nel luogo dell'Assemblea, e questo Mago essendosi fatto alzar in aria da Demonj, San Pietro lo fece cadere in presenza di tutto il Popolo; e dalla gran caduta si ruppe le gambe, e spirò sul fatto. Così Dio per mezzo di questo miracolo fece conoscere, che

D 4

l' Ora-

Sec. I.

l'Orazione de' suoi Servi ha più forza di tutto l' Inferno , e che tutti li Demonj unitamente non possono resistere contro quelli , che mettono tutta la loro confidenza in lui.

Gli errori di questo Eresiarca , che con la loro bestialità danno a divedere la di lui stravaganza , sono in gran numero . Insegnava fra l'altre cose , ch'egli era quello , il quale rappresentando la persona di Dio sul monte Sinai aveva data la Legge a Mosè , perchè la promulgasse ; poi al popolo Giudeo . Che al tempo dell'Imperadore Tiberio era stato creduto nel Mondo per Figlio di Dio , e che dopo come Spirito Santo era disceso sopra gli Apostoli in figura di lingue di fuoco . Che stante ciò Gesucristo non s'era incarnato , e per conseguenza non aveva sofferto cosa veruna dalla crudeltà de' Giudei .

Conduceva sempre seco una donna impudica detta Elena di Tiro nella Fenicia , la quale si prostituiva indifferentemente a qualsivisa persona , ed egli diceva , che era la prima produzione del suo spirito , e la madre di tutte le cose . Per mezzo di lei (soggiungeva egli empicamente) aveva concepiti con l'intendimento gli Angeli , i quali dopo avevano creato il Mondo assieme con gli Uomini .

Sec. I.

mini . Diceva parimente , che le lusinghe , e la bellezza di questa donna erano state causa della battaglia seguita fra gli Angeli : Che questa era quella medesima Elena che aveva accesa la guerra di Troja . Finalmente a tutte queste stravaganze aggiugneva ancora le bestemmie , abusandosi de' passi della Scrittura , li quali applicava a quella donna infame , complice delle sue empietà , e compagna inseparabile de' suoi infami piaceri .

CAPO VIII.

La Storia di Menandro .

IO tralascio mille altri assurdi , che in progresso di tempo sono stati un feminario funesto di molt' altre Eresie , che Menandro Discepolo di Simone , e Samaritano sostenne con la stessa audacia ; ma innalzandosi ancora sopra il proprio Maestro , e stimandosi più di lui , diceva d'esser venuto dal Cielo per la salute , e la conservazione degli Uomini . Viveva verso l'anno sessantesimo quarto di Gesucristo , e' terzo dell'Imperadore Vespasiano .

C A P O I X.

La Storia di Saturnino, e di Basilde.

MEnandro ebbe per Discepoli, e per Protettori della sua Eresia Saturnino ch'era d' Antiochia, e che sparse le sue empietà nella Siria, e Basilde, ch'essendo d' Alessandria infettò per conseguenza l'Egitto col veleno de' suoi errori. Quest' ultimo Eretico era un' Uomo abbandonato alla disonestà, e dedicato a tutte le abbominazioni della Magia. Sostenne, che Gesucristo non aveva presa carne umana, che aveva avute solamente le apparenze dell' umanità, e non aveva altrimenti sofferta la morte: ed ecco come spacciava queste massime così temerarie. Nel tempo della Passione di Gesucristo, diceva egli, li Giudei avendo preso Simone il Cireneo perchè lo ajutasse a portar la Croce, dal cui peso era oppresso: ebbe la destrezza di affascinar loro gli occhi, pigliando il portamento, l'abito, e la faccia di Simone, indi essendosi framischiato nella calca, li manigoldi ingannati dalle apparenze di Gesucristo, delle quali ne aveva rivestito il Cireneo, lo aveva

vano crocifisso in sua vece. Sopra questo principio non attribuiva merito alcuno al Martirio, e condannava pubblicamente d' imprudenza coloro che vi siesponevano, perchè soffrivano (sono parole di lui) per Simone Cireneo, mentre s'immaginavano di soffrire per Gesucristo, il quale non doveva lor' alcun premio, perchè non avevano sofferta la morte per suo nome.

C A P O X.

La Storia di Corinto, e d' Ebione.

CErinto un' altro Eresiarca che viveva nel tempo degli Apostoli s'era dato allo studio della Filosofia, che aveva imparata dagli Egizj. Di là passò nella Giudea, dove ebbe sovente delle dispute con li primi Cristiani, ed anco con gli Apostoli. Non poteva soffrire, che si abolisse la Legge di Mosè, e sosteneva che la Circoncisione, e l'altre Cerimonie erano assolutamente necessarie alla salute. Si fece Capo di questo partito, e andò in Gerusalemme come abbiamo già detto per opporsi agli Apostoli nel Concilio, che vi avevano adunato. Quest' Eresiarca negava la Divinità di Gesucristo, e non ammettendo in lui

Sec. I. altro che la natura umana, diceva ch'era stato generato da Giuseppe, e da Maria. S. Giovanni Evangelista lo aveva tanto in orrore, che un giorno essendo sul punto di entrare ne' bagni, e dubitando che vi fosse l'Eretico Cerinto ritornò addietro in fretta, dicendo alli suoi Discepoli che l'accompagnavano; andiancene subito per non restare abissati con questo nemico della verità, e di Gesucristo. Ebbono come che ignorante volle parimenti rendersi famoso con lo stabilire una Setta particolare. Negava come Cerinto, che Gesucristo fosse Dio, e lo faceva Figlio di Giuseppe, e di Maria; e unì le Cerimonie della Legge antica col Cristianesimo. L'Apostolo S. Giovanni scrisse il suo Vangelo contro questi due perniciosi Eretici, e ancora la sua prima Epistola, dove parla con tanta Maestà della Divinità del Verbo, e della di lui Incarnazione.

C A P O XII.

La Storia de' Nicolaiti.

Finalmente in questo primo Secolo della Chiesa si videro comparire ancora i Nicolaiti, Eretici che insegnavano delle massime al-

trettanto dannose, quanto piene d'impurità, permettendo la comunione delle Donne. Sentite che cosa scrive Tertulliano dell'autore di questa infame Eresia, che si crede essere stato uno de' sette primi Diaconi, come che molti Letterati ne dubitino appoggiati alla testimonianza di alcuni Padri, che gli fanno degli elogi. Dice che quest'Eretico sosteneva, che le tenebre erano state trasportate da una passione impura per la luce, che da questa congiunzione nacquero degli Uomini dediti alla lubricità, che inventarono delle impurità esecrabili; dalle quali ne sorti una razza ancora più impudica. Ne nacquero altresì de' Demonj, e degli Dei, e degli Spiriti, e diceva dell'altre cose tanto impure, e sacrileghe, che l'onestà non permette di pubblicare. Vediamo ora le persecuzioni, che afflissero la Chiesa nella sua nascita.

Lib. de
Præf. c.
46. e 47.

C A P O XII.

Saulo perseguita la Chiesa.

LA prima fu quella, che eccitò in Gerusalemme S. Paolo, allorchè zelante per la sua Legge, si chiamava ancora Saulo, e che essendo giovane fervido, non respira-

va.

Sec. 2. va altro, che stragi, e sangue. La Scrittura ce lo dipinge come un Leone furioso, che saccheggiava la vigna misteriosa del Signore. Entrava nelle Case, e strascinava con violenza nelle prigioni, quanti ne ritrovava tanto Uomini, come Donne, che professavano la Religione Cristiana. S. Stefano, che gode l'onore d'essere il Capo di tutti i Martiri, fu lapidato in questa persecuzione, ed i Fedeli spaventati da questa morte, fuggendo da Gerusalemme, cercarono altrove la loro sicurezza. Si ha per tradizione nella Provenza, che in questa occasione S. Maria Maddalena con Santa Marta, ed il loro fratello Lazzerò, volendo mettersi in sicuro dal furore della persecuzione, si ritirassero in quella Provincia, dove la loro memoria è in benedizione. Frattanto Saulo continuava tuttavia a perseguitare i Discepoli di Gesucristo. Andò a trovare il Sommo Pontefice, e gli dimandò delle lettere per le Sinagoghe di Damasco, acciòchè col suo ordine potesse condurre in Gerusalemme prigionieri tutti i Cristiani, che ritrovasse. Ma quando fu vicino a quella Città, improvvisamente gli apparve attorno una luce, e in questa sorpresa, essendo caduto a terra, sentì una

vo-

Sec. 2. voce, che gli disse: Saulo Saulo, perchè mi perseguitate? Conobbe, che era Gesucristo, di cui perseguitava crudelmente i Discepoli, che lo aveva così atterrato. Allora tutto tremante gli dimandò, che cosa doveva fare; in maniera che di Persecutore diventò un' Apostolo, e un Predicatore del Vangelo, che dopo sacrificò con tanto coraggio la sua vita per questa medesima verità, la quale aveva avanti combattuta con tanto furore.

CAPO XIII.

Agrippa perseguita la Chiesa.

LA seconda persecuzione della Chiesa insorse parimente in Gerusalemme, e l'autore ne fu Erode Agrippa, che fece morire l'Apostolo S. Jacopo, fratello di San Giovanni. S. Pietro, che era stato anche egli messo in prigione per ordine di lui, doveva similmente esser sacrificato dopo la Festa di Pasqua all'odio de' Giudei; ma Iddio fece un miracolo in favore del suo Apostolo, e gli mandò un' Angelo, il quale lo liberò dalle mani del Tiranno, che poco tempo dopo risentì i giusti effetti della Divina vendetta, morendo corroso da vermi,

Sec. I. mi, e con soffrire dolori acerbissimi.

C A P O XIV.

Persecuzione di Nerone.

IL terzo persecutore della Chiesa fu il crudele Nerone, che cominciò nell'anno di Gesucristo 66. e nel 10. del suo Impero. Gli Autori Ecclesiastici considerano questa persecuzione come la prima, perchè in fatti questo fu il primo Imperadore idolatra, che facesse la guerra a' Cristiani, e che togliendo loro la vita, s'immaginasse di poter distruggere la Religione di Gesucristo. Tertulliano nel suo Apologetico, parlando di questa sanguinosa persecuzione, dice, che la Chiesa si glorierà sempre di aver avuto questo mostro per primo de' suoi Tiranni. Che la crudeltà, con cui perseguitò i Cristiani, è un segno, che sono persone dabbene, poichè quelli, che hanno letta la sua vita fanno, che questo Persecutore non era capace d'altro, che di condannare quello, che era giusto, e buono da farsi. In fatti un Uomo, che non aveva avuto riguardo di sacrificare alle sue passioni la propria Madre, e che gli ba-

stò.

Sec. II.

stò l'animo di affogare tutti i rimorsi della sua coscienza, quando concepì l'esecrabile disegno di farla morire, a fine di levarsi dagli occhi con un così infame parricidio colei, che condannava i di lui scellerati eccessi: che si disfece del proprio Precettore, di cui non potea soffrire i saggj consigli. Un Uomo, dico, tale, quale io ve l'ho descritto, non aveva compassione veruna per i Cristiani, i quali gli rimproveravano con una generosa libertà i suoi delitti, e le sue abominazioni. S. Pietro, e S. Paolo furono compresi in questa persecuzione, e furono fatti morire per aver convertite alcune Donne, che servivano alle sue infami disonestà. Finalmente brutale in supremo grado dopo aver fatto dar fuoco a una parte della Città di Roma, per avere lo sciaurato piacere di vedere ridotte in cenere tante Fabbriche magnifiche, e per formarsi (diceva egli a' Complici delle sue disonestà) un'idea dell'incendio di Troja, fu così ingiusto di accusare i Cristiani per Autori di quell'incendio, e con questo pretesto ne sacrificò un numero senza fine alla sua crudeltà.

C. A.

CAPO XV.

Domiziano perseguita la Chiesa.

Verso la fine dello stesso Secolo, e verso l'anno di Cristo 92. Domiziano, seguitando le orme di Nerone, di cui aveva il naturale feroce, e barbaro, eccitò (secondo l'ordine degli Autori Ecclesiastici, che noi seguiremo in avvenire) la seconda persecuzione della Chiesa. Sotto questo Imperadore S. Giovanni Evangelista fu gettato per suo ordine in una caldaja bollente; ma il fuoco avendo perduta la sua attività naturale, egli escì miracolosamente da questo supplizio più sano, e più robusto, che non v'era entrato. Questo prodigio fece stupire il Tiranno; ma non pertanto arrestò il suo furore; imperocchè relegò poi il detto Apostolo nell'Isola di Patmos, dove scrisse il suo Libro misterioso dell'Apocalisse.

Tertulliano s'è ingannato, dove dice, che questo Imperadore mutò condotta, e che richiamò dall'esilio i Cristiani, che aveva bandito; imperocchè non solamente non fece loro grazia alcuna, ma anzi verso la fine della sua vita diventò così

cru-

crudelè, e così barbaro, che non risparmiò nè pure il sangue de' suoi Congiunti. Clemente suo Zio, innalzato alla dignità di Console, e sua Moglie con la loro illustre nipote Flavia Domitilla furono tutti e tre sacrificati alla di lui vendetta, poichè fece morire il primo, e gli altri due furono relegati nell'Isole deserte. Nerva suo Successore fu quello, che con un' Editto richiamò tutti gli esuli, e l'Apostolo S. Giovanni partecipò di questo favore assieme con gli altri, e dopo esser vissuto fino al Regno di Trajano andò a ricevere in Cielo la sua ricompensa di Vergine, e di Martire senza però aver sparso il suo sangue per Gesucristo, perchè non era mancato nulla dal canto suo per riportare questa gloria.

CAPO XVI.

San Lino II. Papa.

SAN Lino I. Successore di San Pietro era di Volterra nella Toscana. Durante il Pontificato di S. Pietro aveva di già avuta cura della Chiesa come suo Coadiutore, e dopo la morte di lui la governò, come Vicario di Gesucristo. Tenne Ordinazione due volte solamente,

te, e fece 18. Sacerdoti, e 17. Vescovi. La Chiesa nel tempo del suo Pontificato fu crudelmente perseguitata, e l'innaffiò col suo sangue per mezzo d'un glorioso martirio alli 23. di Settembre dell' anno 78. essendogli stato troncato il capo per ordine di Saturnino sotto l'Impero di Vespasiano, dopo essere stato sopra la Santa Sede undici anni, tre mesi, e dodici giorni. San Lino aveva ordinato, che le Donne entrassero in Chiesa velate.

¶ Noi abbiamo due Libri col nome di S. Lino, che contengono gli Atti della Passione di San Pietro, e di San Paolo, de' quali fanno menzione Sisto di Siena, e Tritemio; ma sono rigettati da' Letterati, come libri supposti, e pieni d'errori, e di favole.

CAPO XVII.

San Cleto III. Papa.

SAN Cleto, che era stato Discepolo di S. Pietro, e da esso consacrato Vescovo, che da alcuni degli Antichi vien chiamato Anacleto, fu innalzato al Sommo Pontificato l'anno 78. della nostra salute. Era Romano, e figlio di Emiliano. Fu fatto morire nella

per-

persecuzione, che Domiziano eccitò contro la Chiesa l'anno 91. dopo aver tenuta la Santa Sede undici anni, sette mesi, e dodici giorni. Dicono, che ordinasse venticinque Sacerdoti per i quartieri di Roma, e che fu il primo a inscrivere nelle sue lettere queste parole; *Salute, e Benedizione Apostolica.*

CAPO XVIII.

S. Clemente IV. Papa.

SAN Clemente Discepolo, e Coadiutore degli Apostoli, successe a San Cleto verso l'anno 91. di Gesucristo, essendo stato obbligato ad accettare il Pontificato, che S. Pietro medesimo vivendo gli avea destinato, e ch'egli avea sempre rifiutato per la sua grande umiltà. Lo tenne nove anni, sei mesi, e sei giorni, ed in questo tempo stabilì sette Notaj in Roma per raccogliere gli Atti de' Martiri, e conservare la memoria de' loro trionfi. Convertì alla fede un numero grande d'Infedeli, onde poi ebbe l'esilio sotto l'Imperadore Trajano, il quale lo relegò nel Chersoneso Taurico, che chiamasi presentemente il Mar nero, dove per mezzo delle sue o-

ra-

Sec. I. razioni Iddio fece sortire una fonte in cima ad una collina, che liberò molti Cristiani (esiliati con esso lui, e condannati a cavar pietre) dal patimento che avevano ad andare a cercar l'acqua per la necessità della vita in luogo assai lontano. Le sue Predicazioni, e i suoi Miracoli avendo convertiti quegli Isolani, Ausidiano mandatovi dall'Imperadore lo fece gettare in mare con un' ancora al collo, acciocchè i Cristiani non potessero recuperare il di lui corpo per onorarlo secondo il loro costume. Ma Iddio deluse la vigilanza del Tiranno, e favorì la divozione de' Fedeli; imperocchè mentre oravano su la riva, il mare si ritirò più d'una lega lasciando il passo libero per andarlo a ritrovare, e furono sorpresi dalla meraviglia nel veder vi un' Oratorio di marmo bianco, che gli Angeli v'avevano fabbricato, acciò servisse di sepolcro a quel santo Martire, la di cui morte accadde l'anno 100. di Gesucristo alli 23. di Novembre.

Vi sono molte Opere col nome di San Clemente; ma veramente non abbiamo di suo altro che le due Epistole a' Corintj, la prima delle quali è stata pubblicata da Patrizio Giungo Inglese nell' anno 1633. e dice di

di averla ritrovata in un manoscritto antico della Biblioteca del suo Re. Vi sono otto Costituzioni degli Apostoli, che gli sono attribuite falsamente: dieci libri delle Ricognizioni ch'è un libro apocrifo, pieno di errori e di favole, e alcune altre, la falsità delle quali è manifesta, come le cinque Epistole, che passano sotto il di lui nome.

C A P O XIX.

Sant' Anacleto V. Papa.

Questo Papa Ateniese di Nazio- Sec. II.
ne successe a S. Clemente l'anno 101. , e governò la Chiesa per nove anni. S. Epifanio non lo numera fra i Papi, e S. Ireneo, Eusebio, e molti altri lo confondono con S. Cleto; ma egli è certo, che hanno tutti due governata la Chiesa, uno avanti S. Clemente, e l'altro immediatamente dopo. Terminò di fabbricare una Chiesa sopra il sepolcro di S. Pietro, che aveva cominciata mentre era semplice Sacerdote. Dopo aver governata santamente la Chiesa nove anni, tre mesi, e dieci giorni spirò ne' tormenti per la difesa della Religione alli 13. di Luglio dell' anno 110. Nel suo Pontificato ordinò tre Diaconi,

Euseb.
lib. 3.
cap. 14.
e 34.

sec. II. ni , cinque Sacerdoti , e sei Vescovi .

¶ Si trovano nel primo uomo de' Concilj tre delle sue Epistole sopra molti punti della Disciplina Ecclesiastica ; ma la maggior parte de' Letterati accorda oggi giorno la loro supposizione , siccome ancora di quelle , che sono attribuite alli di lui Successori sino a Papa Siricio ; imperocchè tutte queste Decretali , eccettuata quella di S. Clemente a S. Jacopo tradotta da Ruffino , sono state assolutamente incognite a tutti li Padri , e niun Autore ne ha citata veruna avanti il nono Secolo della Chiesa . Il primo che le abbia pubblicate per relazione d' Incmaro è uno detto Riuso , che le aveva portate dalle Spagne .

C A P O XX.

Sant' Evaristo VI. Papa.

Sant' Evaristo Greco di Nazione , e figlio di un Giudeo di Betlemme successe alli 26. d' Aprile dell' anno 110. ad Anacleto . Quelli , che confondono il Papa Anacleto con S. Cleto , dicono che S. Evaristo tenne la S. Sede immediatamente dopo S. Clemente ; ma Ottato Millevitano , Sant' Agostino , e molti altri lo mettono dopo Anacleto .

nacieto . Distribui ad alcuni Sacerdoti i titoli della Città di Roma , cioè le Case , dove i Fedeli si adunavano per celebrare i Divini Misterj , ed ordinò , che sette Diaconi dovessero servire al Vescovo non solo quando doveva offerire il Sacrificio , ma altresì quando dovesse predicare la parola di Dio . Governò la Chiesa nove anni , e tre mesi , e soffrì il Martirio al tempo dell' Imperadore Adriano il dì 26. d' Ottobre dell' anno 119 .

Sono citate col di lui nome due Epistole , una a' Vescovi d' Affrica , e l' altra a' Vescovi d' Egitto , ma sono tutte due supposte .

C A P O XXI.

S. Alessandro I. Papa VII.

Alessandro primo di questo nome , era di Nazione Romano ; successe ad Evaristo l' anno 119 . e convertì alla Fede Cattolica molti Infedeli . Dopo essere stato molto tempo prigioniero , ed aver governata santamente la Chiesa dieci anni , cinque mesi , e venti giorni , soffrì un Martirio crudele sotto l' Imperadore Adriano , e fu seppellito vicino alla strada maestra di Nomentone , 7. miglia distante da Roma .

Stor. de' Conc. T. I.

E

Noi

Noi abbiamo col suo nome tre Epistole, la prima agli Ortodossi, la seconda a' Vescovi, e la terza a' Sacerdoti; ma non meritano maggiore stima delle precedenti.

CAPO XXII.

S. Sisto I., ovvero Sisto Papa VIII.

Sisto, primo di questo nome, nacque in Roma, e fu Successore di S. Alessandro I. a' 23. di Maggio dell'anno 130. o 131. Questa Papa regolò con un Decreto il digiuno della Quaresima, stabilito dagli Apostoli ad imitazione di quello, che Gesù Cristo aveva praticato nel Deserto: ordinò parimenti, che si cantasse il *Sanctus* nella Messa. Dopo aver governata la Chiesa per 10. anni, fu martirizzato sotto l'Impero di Marco Antonino, detto il Benigno, a' 6. di Aprile dell'anno 140. e secondo altri 142.

Sono attribuite a S. Sisto due Epistole Decretali, pubblicate da Binio con alcune osservazioni erudite, ma con tutto ciò non sono state ricevute da' Letterati, che le stimano supposte. Bisogna fare il medesimo giudizio di un'altra Opera, che si trova nella Biblioteca de' Padri col

no.

nome di Commentario, la quale fu pubblicata da Ruffino; imperocché si sa di certo, ch'era un'Opera di Sisto Filosofo Pittagorico, la quale diede che fare a Sant' Agostino per la spiegazione d'un passo, che ne cavavano i Pelagiani, avanti che il detto Padre ne avesse riconosciuta la supposizione.

CAPO XXIII.

San Telesforo IX. Papa.

SAN Telesforo, Greco di Nazione, e che professava la vita Eremitica, fu obbligato a lasciare la solitudine per pigliare il governo della Chiesa dopo Sisto I. Fu eletto a' 8. d'Aprile dell'anno 140. e morì Martire a' 5. di Gennaio 152. sotto l'Impero d'Antonino: Abbiamo una Decretale falsa sotto il suo nome.

CAPO XXIV.

S. Igino X. Papa.

SANT' Igino, nativo della Città d'Atene, e Filosofo di Professione, governò la Chiesa dopo Telesforo da' 13. Gennaio dell'anno 153. fino agli 11. Gennaio 156. che

E 2 fu

Sec. II. fu martirizzato sotto il medesimo Imperadore Antonino. Al suo tempo gli Eresiarchi Valentino, e Cerdone andarono a Roma, e suscitirono molte turbolenze tra i Fedeli. *Le due Epistole, che sono attribuite a questo Papa, sono manifestamente supposte.*

C A P O XXV.

S. Pio Papa XI.

Questo santo Papa, ch'era della Città d'Aquileja, fu innalzato sopra la Santa Sede a' 14. di Gennaio del 156. che succedette a S. Igino. Gli Autori antichi non convengono di questa successione immediata, perchè Ottato, e S. Agostino dicono, che dopo Igino fu eletto Aniceto, e che Pio fu Successore di Aniceto; ma S. Ireneo, che viveva in quel tempo, Tertuliano, Eusebio, S. Epifanio, e tutti i Greci de' Secoli seguenti mettono il Papa Pio avanti Aniceto. Comunque siasi, questo Papa ordinò, che si celebrasse la Festa di Pasqua nella Domenica dopo i 14. della Luna di Marzo, secondo il costume, ch'era di già stato stabilito dagli Apostoli, ed osservato nella Chiesa Romana. Fu martirizzato
sot-

sotto Marco Aurelio gli 11. Luglio Sec. II. dell'anno 165. dopo nove anni, cinque mesi, e venti sei giorni di Sede.

¶ Il Binio rapporta quattro Epistole di questo Papa, ed altri gliene attribuiscono solamente tre; ma il Cardinal Baronio gliene dà due sole dirette a Giusto Vescovo di Vienna, e cavate dagli Archivi della Chiesa di Vienna. Il Baronio sostiene, ch'elleno sono veridiche per la semplicità dello stile, e che hanno qualche relazione alla Storia del tempo di quel Papa, ma vi sono molte ragioni, che fanno discoprirne la falsità, quando anche non fossero state sconosciute all'antichità, come lo sono state.

C A P O XXVI.

S. Aniceto I. Papa XII.

SANT' Aniceto I. Siro di Nazione, fu Successore di S. Pio. La Setta empia de' Gnostici s'introdusse in Roma al suo tempo con alcune altre Eresie, che fecero molto danno alla Chiesa. S. Policarpo andò a consultarlo intorno alla celebrazione della Festa di Pasqua. Questo santo Vescovo, ch'era stato il più illustre Discepolo di S. Giovanni Evangelista, sosteneva,
E 3 che

72 *La Storia*
Sec. II. che si dovesse celebrare nel decimo quarto giorno della Luna di Marzo, secondo il costume dell' Asia. Aniceto al contrario difendeva il costume delle Chiese Occidentali, che la celebravano nella Domenica susseguente. Questa disputa non alterò la carità, e l' Papa lasciò celebrare la Pasqua a S. Policarpo con le cirimonie consuete pel rispetto, che gli portava. Questo Papa morì per la gloria di Gesù Cristo a' 17. di Aprile dell' anno 173. dopo aver governata la Chiesa sette anni, otto mesi, e ventiquattro giorni. *V' è una Decretale col nome di questo Papa, ma ella non conviene punto al suo Secolo; imperocchè le regolazioni, delle quali si parla in essa, sono state fatte molto tempo dopo.*

C A P O XXVII.

S. Sotero Papa XIII.

Questo santo Papa, ch' era nato nella Città di Fondi nella Campagna di Roma, occupò la Santa Sede dopo Aniceto a' 14. di Maggio dell' anno 173. Fu martirizzato sotto Marco Aurelio, detto Marco Antonino il Filosofo, a' 22. d' Aprile dell' anno 177. *Abbiamo due*

De' Concilj. 73
due Epistole attribuite a questo Papa, che si crede, sieno supposte. Sec. II.

C A P O XXVIII.

S. Eleuterio Papa XIV.

SANT' Eleuterio, Greco di Nazione, nativo della Città di Nicopoli, e figlio d' Abondio, ch' era stato Diacono di Aniceto, successe a Sotero nell' anno 177. non essendo vacata la Sede più di undici giorni. Fece una grand' accoglienza a Sant' Ireneo, che nel principio del suo Pontificato andò a ritrovarlo per parte de' Confessori di Lione, i quali erano prigionieri per la causa del Vangelo, e a dimandargli notizia intorno ad una Profezia dell' Eresiarca Montano contro l' uso lecito delle carni. Pretendono, che rispondesse a questa domanda con una Decretale, che gli confermò nella credenza della Chiesa; ma non pertanto tutti i Letterati vogliono riconoscerla per autentica per molte ragioni, dalle quali sono persuasi di rigettarla; una di queste ragioni si è, che vi si trova citata la Scrittura secondo la Vulgata, la quale non era ancora in uso nella Chiesa. Nel Pontificato di questo Papa, Lucio Re d' una parte dell' Inghil-

74 *La Storia*
 Sec. II. ghilterra abbracciò la Fede con un gran numero de' suoi Sudditi. Eleuterio morì Martire a' 26. di Maggio dell'anno 192. avendo governata la Chiesa quindici anni, e venti tre giorni. Tenne Ordinazione otto volte in Dicembre, e ordinò dodici Sacerdoti, otto Diaconi, e quindici Vescovi.

CAPO XXIX.

S. Vettore I. Papa XV.

SAN Vettore I. del nome, di Nazione Affricano, successe ad Eleuterio il primo di Giugno dell'anno 193. al tempo dell'Imperadore Settimio Severo. Terminò, come ora vedremo, le gran contese, che insorsero nella Chiesa per la celebrazione della Pasqua, ed ordinò, che fosse fissata nella Domenica dopo li 14. della Luna dell'Equinozio di Marzo, perchè non s'abbia mai a convenire con i Giudei. Il suo Decreto fu poi confermato nel primo Concilio Generale. Questo Papa ricevette la Corona del Martirio sotto l'Imperador Severo a' 28. di Luglio dell'anno 201. dopo aver governata la Chiesa nove anni, un mese, e venti otto giorni.

Ab-

De' Concilj. 75
 Sec. II. **A**bbiamo quattro Epistole di questo Papa, che sono tutte sospette di novità. La prima è diretta a Teofilo di Alessandria, che è vissuto quasi dugent'anni dopo Vettore. La seconda è piena di passi citati secondo la Vulgata. La terza, e la quarta pubblicate da Giovanni del Bosco, e cavate dalla Biblioteca della Badia di Fleurì, sono scritte in uno stile, che fanno vedere la loro novità, ed ivi parimenti la Scrittura è citata secondo la Vulgata. La prima è diretta a Desiderio Vescovo di Vienna, e pure non si trova, che in Vienna vi sia stato Vescovo alcuno di questo nome avanti di S. Gregorio il Grande.

CAPO XXX.

Disputa intorno alla Festa di Pasqua.

NEL secondo Secolo la Chiesa vide nascere una gran disputa intorno al giorno, che si doveva celebrare la Pasqua. Gli Asiatici erano in possesso fino dal principio di celebrarla nel giorno 14. della Luna di Marzo, e l' restante della Chiesa osservava una pratica contraria, perchè non faceva la Pasqua, o Festa della Risurrezione prima della Domenica dopo il 14. del

E s

76 *La Storia*
 Sec. II. della Luna dell' Equinozio di Primavera ; Onde si vedevano gli uni tutti gioja , mentre che gli altri erano nel digiuno , e nella mestizia . S. Aniceto , che occupava la Sede di Roma verso l' anno 165. di GEFUCRISTO , e' l' quinto dell' Impero di Marco Aurelio , aveva pensato di metter l' uniformità in tutta la Chiesa intorno a questo punto di Disciplina ; ed ecco quello , che diede motivo al suo disegno . S. Policarpo Vescovo di Smirne nell' Asia , essendo andato a Roma per consultare il Papa sopra alcune difficoltà , venne sul tapeto anco quest' affare . Il Papa , seguitando l' uso della Chiesa Romana , si sforzò di persuadere S. Policarpo , acciò vi si conformasse , ma non potè guadagnar nulla . Questo gran Vescovo , Discepolo di S. Giovanni , gli fece vedere con molta umiltà , che aveva ricevuta questa pratica dal suo Maestro , e dagli altri Apostoli , con i quali aveva avuto l' onore di conversare più volte ; che gli aveva veduti praticare questo medesimo uso , e che quanto a lui voleva osservare fedelmente fino alla morte una tradizione , che aveva ricevuta da' suoi Padri , e da quelli , che erano stati i degnissimi Fondatori della Chiesa . Il Papa , vedendo

De' Concilj . 77
 Sec. II. do quel venerabile Vecchio , e quell' Uomo apostolico fermo ne' suoi sentimenti , non istimò bene di obbligarlo a seguitare l' uso della Chiesa Romana per timore di rompere la pace in un tempo , in cui la Chiesa si trovava crudelmente afflitta dalle persecuzioni , e dall' Eresie , e per un punto , che non apparteneva alla Fede . Onde vissero ambedue in una perfetta unione , senza che alcuno pretendesse di dar regola all' altro con la sua opinione .

C A P O XXXI.

Diversi Concilj tenuti sopra questo affare .

MA venti anni dopo , essendo salito al Sommo Pontificato S. Vettore , da ambe le parti si suscitaron nuovamente i dispareri . Tutta la Chiesa prese partito in questa Causa . Furono convocati de' Concilj in diverse Provincie dell' Oriente , e dell' Occidente , e ciascuno fece delle decisioni secondo il proprio uso . Il Papa avendo convocati alcuni Vescovi , ed i Sacerdoti della Chiesa di Roma , condannò il costume degli Asiatici ; ma i due Concilj più famosi , che

della Luna dell' Equinozio di Primavera ; Onde si vedevano gli uni tutti gioja , mentre che gli altri erano nel digiuno , e nella mestizia. S. Aniceto , che occupava la Sede di Roma verso l' anno 165. di Gesucristo , e l' quinto dell' Impero di Marco Aurelio , aveva pensato di metter l' uniformità in tutta la Chiesa intorno a questo punto di Disciplina ; ed ecco quello , che diede motivo al suo disegno . S. Policarpo Vescovo di Smirne nell' Asia , essendo andato a Roma per consultare il Papa sopra alcune difficoltà , venne sul tapeto anco quest' affare . Il Papa , seguitando l' uso della Chiesa Romana , si sforzò di persuadere S. Policarpo , acciò vi si conformasse , ma non potè guadagnar nulla . Questo gran Vescovo , Discepolo di S. Giovanni , gli fece vedere con molta umiltà , che aveva ricevuta questa pratica dal suo Maestro , e dagli altri Apostoli , con i quali aveva avuto l' onore di conversare più volte ; che gli aveva veduti praticare questo medesimo uso , e che quanto a lui voleva osservare fedelmente fino alla morte una tradizione , che aveva ricevuta da' suoi Padri , e da quelli , che erano stati i degnissimi Fondatori della Chiesa . Il Papa , vedendo

do quel venerabile Vecchio , e quell' Uomo apostolico fermo ne' suoi sentimenti , non istimò bene di obbligarlo a seguitare l' uso della Chiesa Romana per timore di rompere la pace in un tempo , in cui la Chiesa si trovava crudelmente afflitta dalle persecuzioni , e dall' Eresie , e per un punto , che non apparteneva alla Fede . Onde vissero ambedue in una perfetta unione , senza che alcuno pretendesse di dar regola all' altro con la sua opinione .

C A P O XXXI.

Diversi Concilj tenuti sopra questo affare .

MA venti anni dopo , essendo salito al Sommo Pontificato S. Vettore , da ambe le parti si suscitaronò nuovamente i dispareri . Tutta la Chiesa prese partito in questa Causa . Furono convocati de' Concilj in diverse Provincie dell' Oriente , e dell' Occidente , e ciascuno fece delle decisioni secondo il proprio uso . Il Papa avendo convocati alcuni Vescovi , ed i Sacerdoti della Chiesa di Roma , condannò il costume degli Asiatici ; ma i due Concilj più famosi , che

Sec. II. fossero celebrati per quest' affare ; furono quelli d' Efeso , e di Palestina . Questo teneva pel Papa , e l' altro per gli Asiatici . Teofilo Vescovo di Cesarea , e Narciso di Gerusalemme presiedevano a quello della Palestina , dove andarono tutti i Vescovi della Provincia . Ciò seguì verso l' anno 128. e 'l quinto dell' Impero di Severo . Ivi fu definito di doverli conformare all' uso della Chiesa Romana , essendo venuto per tradizione da' Santi Apostoli . Quanto al Concilio d' Efeso , il Presidente fu Policrate , che n' era in quel tempo il Vescovo . Questo Prelato era venerabile per la sua vecchiaja , e per la sua dottrina nelle sacre Scritture . Il Papa Vettore lo aveva minacciato insieme con gli altri Vescovi del suo partito della Scomunica , in caso che non si volessero conformare all' uso ricevuto in tutta la Chiesa . Ma questo gran Prelato rispose alle minacce del Papa in pieno Concilio , che aveva imparato da' suoi Padri a temere più la collera di Dio , che quella degli Uomini , e indi avendo riferita la pratica della loro Provincia , approvata dall' esempio degli Apostoli , e de' loro Successori , i quali avevano sigillata questa credenza col loro sangue ,

Sec. II. fu decretato con un consenso unanime , che si dovesse continuar sempre a celebrare la Pasqua , o Festa della Risurrezione del Signore nel 14. della Luna , in qualunque giorno della settimana egli cadesse .

Fatta che fu questa Decisione , la spedirono al Papa , pregandolo a non voler ricusare la sua approvazione ; ma era assai lontano dall' avere riguardo veruno per una Assemblea , ch' egli considerava come Scismatica . Cessò , quanto avevano deciso , ed ordinò loro nuovamente , che seguitassero la Tradizione della Chiesa di Roma , ch' era il centro dell' unità , e la regola della loro credenza , minacciandoli tuttavia della Scomunica , se continuavano ostinati , e certamente avrebbe messo in opra questo rimedio così violento , se S. Ireneo non si fosse adoprato con tutto lo spirito per procurare la Pace alla Chiesa .

C A P O XXXII.

S. Ireneo acquieta il Papa Vettore .

Quest' illustre Prelato , che governava allora la Chiesa di Lione , aveva convocato un Concilio , dove si trovarono dodici Ve-

Sec. II. scovi in circa , i quali decisero in favore dell' uso di Roma ; ma questo gran Lume della Francia , il quale prevedeva i mali , ch' era per cagionare alla Chiesa la troppo gran costanza di Papa Vettore , se comunicava que' Vescovi , gli scrisse con tutta la libertà di un Figlio rispettoso verso un buon Padre , e lo avvisò , che dovesse badare a quello , che voleva fare ; Che s' egli separava dalla Comunione , e dal Corpo Mistico di Gesucristo tanti Prelati Cattolici , ed illustri per la loro pietà , ne accaderebbono de' disordini gravissimi : che considerasse la condotta saggia , e piena di dolcezza de' Papi , che l' avevano preceduto : che seguitasse l' esempio di Aniceto , di Pio , di Telesforo , e di Sisto , i quali in questi medesimi dispareri avevano sempre conservata l' unione , e la concordia co' loro fratelli ; e che per far conoscere , che volevano vivere nella loro Comunione , avevano sempre mandata loro la santa Eucaristia , il pegno prezioso della Pace . In questa maniera S. Ireneo , che scrisse altresì agli altri Vescovi per interessargli in questa Causa comune della Chiesa , fermò felicemente l' impeto di Papa Vettore , il quale ricevette favorevolmente la rim-

stran-

Stranza de' suoi figli , lasciando vere gli Asiatici secondo l' uso antico delle loro Chiese . Noi vedremo nel Concilio Generale di Nicea quello che fu determinato intorno a quest' importante affare .

CAPO XXXIII.

Concilio di Roma sotto San Vettore , nel quale si condannano molti Eretici .

Nello stesso Secolo furono tenuti molti Concilj Provinciali per causa dell' Eresie , che forsero in gran numero nella Chiesa , e come che li loro Atti non sieno arrivati fino a noi , tuttavia li nomi di molti di questi Concilj con gli Eretici , che vi sono stati condannati , non si sono perduti . Il Papa S. Vettore ne convocò uno in Roma , dove si trovarono quattordici Vescovi in circa , li quali condannarono Ebione , Teodoto , Artemone scomunicandoli .

CAPO XXXIV.

La Storia di Teodoto , e le sue Eresie .

Questo Teodoto era di Bizanzio , e Cajoajo di professione . Quan-

Sec. II.

Quand'ebbe rinnegato Gesucristo nella Persecuzione, per liberarsi da' rimproveri che gli facevano i Cristiani della sua viltà, ebbe l'impudenza di dire, che non aveva fatta cos'alcuna contro l'onore di Dio, perchè rinunziando a Gesucristo, non aveva rinunziato altro che al culto che si rende ad un semplice Uomo. Questo sciaurato ebbe per Settatore Artemone, e per Protettore della sua Eresia un'altro Teodoto detto Trapezite, il quale sosteneva che Gesucristo era inferiore al gran Sacerdote Melchisedecco, il quale essendo generato, diceva egli, da una virtù celeste, era senza Padre, senza Madre, e senza Genealogia, il che non poteva convenire a Gesucristo Figlio di Maria, e da ciò questi Eretici furono detti Melchisedeciani.

CAPO XXXV.

Concilio di Lione, dove sono condannati Marcione, e li Montanisti.

SANT' Ireneo in questo stesso tempo convocò un Concilio in Lione Metropoli delle Gallie, e situata sul Rodano. Vi ritrovarono dodici Vescovi in circa, e vi furono

coll-

Sec. II.

condannati molti Eretici, fra i quali v'erano Marcione, ed i Montanisti. Marcione originario della Provincia di Ponto, e Filosofo Stoico di professione, ebbe per Padre un Uomo di una vita santissima, ch'era stato fatto Vescovo per la sua virtù. Marcione ebbe da prima li costumi assai regolati; ma essendosi lasciato sedurre dalle donne, suo Padre lo cacciò dalla Chiesa. Si ritirò in Roma un poco avanti l'elezione di Papa Pio, ed essendosi unito all'Eretico Cerdone, dopo essere stato per qualche tempo Discepolo della di lui empietà, ne diventò ben presto Maestro: imperocchè primieramente insegnò che v'erano due Dei uno buono, e l'altro cattivo, e che questo era il Creatore del Mondo visibile. Negava, che Gesucristo avesse realmente presa carne umana, e che gli Uomini dovessero resuscitare. Rigettava l'antico Testamento come quello ch'era stato dettato dalla bocca del Dio cattivo. Aveva in abominazione tutti gli animali, e tutto quello che serviva di nutrimento agli Uomini, di cui non si serviva se non per una somma necessità. Questo è uno schizzo degli assurdi di questo sciaurato Eresiarca, ch'ebbe qualche desiderio di rientrare nel seno del-

Sec. II. della Chiesa, ma una morte precipitosa non gli lasciò eseguire il suo disegno.

Ebbe fra gli altri Discepoli Apelle, il quale fingendo di ricevere le sue rivelazioni da una certa Vergine detta Filomena, diceva che il Figlio di Dio lasciando il Cielo per venire in terra s'era fabbricato un corpo di quattro elementi; di modo che ritornando a salir in Cielo restituì a ciascuno elemento quello che aveva preso in prestito, e così la di lui Anima sola era entrata nella gloria.

Montano Capo de' Montanisti, detti altrimenti Catafrigiiani sparse un'infinità d'errori nella Frigia: diceva d'essere il Paracleto promesso agli Apostoli: Conducendo sempre seco due donne disoneste, cioè Priscilla, e Massimilla ch'egli spacciava per due illustri Profetesse, ed uguagliava i falsi lor Oracoli, ed i Libri, a quelli de' Profeti dell'antica Legge. Facendo il falso zelante contro i peccati, che sgridava continuamente ne' suoi discorsi, s'acquistò molto credito. Questo Eresiarca altrettanto temerario quanto era ipocrita condannava le seconde nozze, dicendo ch'erano adulterj. Stabili delle nuove astinenze, e voleva che per esser salvi si digiunasse.

Sec. II. sero tutti gli anni tre Quaresime. Finalmente rigoroso fino all'inumanità abolì il Sacramento della Penitenza, e predicava che non v'era da sperare perdono alcuno, per coloro che avevano commesso qualche peccato notabile. Raccontano che i suoi Discepoli ne' suoi Misterj si servivano di pane e di cacio impastati assieme, onde poi furono chiamati Artotiriani. Vengono accusati ancora di aver mescolato il sangue umano ne' loro Sacrifizj, come che S. Epifanio attribuisca questa detestabile cerimonia a' Pepuziani, mostri usciti dalla Scuola di questi Fanatici. Ecco come facevano: Pigliavano un Bambino d'un'anno, e con uno spillo bene appuntato facevano su quel corpo tenero, e delicato un'infinità di piaghe, dalle quali sortiva il sangue a stilla, a stilla, ch'eglino mescolavano poi con la farina, di cui componevano il pane, che doveva esser offerto nel loro Sacrificio. E se dopo queste punture il fanciullo moriva, era tenuto per Martire, e l'onoravano come tale; ma se aveva tanto vigore di sopravvivere a questi tormenti, allora lo mettevano nel rango de' Sacerdoti. Montano e la sua falsa Profetessa Massimilla dopo aver spacciati i loro errori, imitarono per quan-

Sec. II. quanto si dice il perfido Giuda ,
frozandosi per disperazione.

CAPO XXXVI.

*Dell' Eresia di Carpocrate, e degli
Adamiti.*

LA più pericolosa di tutte l'Eresie che nascessero nel secondo Secolo fu quella di Carpocrate, e de' suoi Discepoli, che si chiamavano Gnostici, perchè pretendevano di avere delle cognizioni intorno alle cose Divine, che al restante degli Uomini erano incognite. Ella cagionò de' mali notabili alla Chiesa; imperocchè i Pagani che sapevano le impurità, e le abbominazioni, delle quali erano accusati questi Eretici, che si gloriavano d'essere Cristiani, pigliavano occasione da ciò di calunniare generalmente tutti quelli, che professavano la Religione Cristiana. Gli risguardavano come una Setta di persone efferabili, delle quali era necessario liberare il Mondo con ogni sorta di supplizj. Di modo che avevano per la nostra Religione così Augusta, come ella è, un sommo orrore. S. Epifanio ch'era informato di tutti i segreti di questi abominevoli Eretici per mezzo di alcune donne im-

impudiche, che procurarono di persuadergli le loro impudicizie, e dalle quali si difese con una grazia affatto singolare, ce n'ha lasciato, benchè mal volentieri, un ritratto orribile. Seppelliamolo sotto il velo di un'eterno oblio più tosto che macchiarne la fantasia de' Lettori con esporlo a' loro occhi. Gli Adamiti esciti da questa infame scuola furono dediti alle impurità come i loro Maestri. Si spogliavano pubblicamente per celebrare i loro Misterj, e ammettevano come i Nicolaiti la comunità delle mogli: l'onestà mi obbliga a sopprimere il restante delle loro impudicizie. Vediamo ora quello che soffrì la Chiesa nelle persecuzioni.

CAPO XXXVII.

Persecuzione dell' Imperador Trajano.

L'Imperador Trajano fu il terzo Persecutore della Chiesa. Plinio il giovane Proconsole di Bitinia avendo scoperto, che li Cristiani erano accusati falsamente, e che per mezzo di delitti supposti, de' quali non si pigliava informazione veruna, n'erano condannati a morte senza numero: mosso dalla compassione

Sec. II. ne per quegli infelici, ch'erano oppressi ingiustamente, e sorpreso di vederne ripiene le carceri, si prese la libertà di scrivere all'Imperadore, ch'egli non conosceva i Cristiani rei di verun delitto, nè convinti di veruna empietà, onde desiderava sapere la di lui risoluzione, e quello che volesse fare di queste persone. L'Imperadore gli rispose che non si dovesse cercarli per farli morire; ma che però, se venivano accusati al Tribunale della Giustizia, e che ricusassero di offerir l'incenso agli Dei si dovessero punire severamente. Di modo che giustificati senza però che restassero esenti da' supplizj, la persecuzione continuò ad esser sanguinosa, e in questa stessa persecuzione soffrì il Martirio per Gesucristo Sant' Ignazio Vescovo d' Antiochia.

CAPO XXXVIII.

Persecuzione di Marc' Aurelio, e di Lucio Vero.

IN questo stesso secolo, e sotto gl' Imperadori Marc' Aurelio Antoino, e Lucio Vero suo Collega nell'Impero insorse la quarta persecuzione della Chiesa, che fu quasi generale in tutto l'Impero Roma-

no,

Sec. II. no; e si dilatò fino nelle Gallie. Egli è vero, che i Cristiani non furono proscritti con Editti pubblici; ma l'Imperadore Marco Aurelio, mandando i suoi ordini particolari a' Governatori delle Provincie, una quantità di Fedeli ricevette la Corona del Martirio. S. Policarpo Vescovo di Smirne, e S. Giustino, che aveva difesa la Chiesa con due eccellenti Apologie, furono compresi in questa persecuzione.

CAPO XXXIX.

Persecuzione di Settimio Severo.

IO comincierò questo terzo Secolo dalle persecuzioni, che continuarono sotto gl' Imperadori Idolatri, e ciò senza intenzione di entrare più naturalmente nelle gran dispute, e negli avvenimenti considerabili, de' quali in parte esse furono causa, e ch'esse contengono intieramente. Verso l'anno 204. di Gesucristo l'Imperador Severo, che aveva lasciati vivere i Cristiani in pace, si pensò di perseguitarli crudelmente l'anno 10. del suo Regno. Leonida, Padre di Origene fu compreso in questa persecuzione; ed Origene, che ardeva parimente di desiderio del Martirio, comechè a-

ves-

Sec. II. vesse allora soli 17. anni, era pronto a presentarsi avanti a' Tiranni; ma la Madre per impedirgliene occultò i di lui abiti; la persecuzione fu altresì crudele nelle Gallie, dove levò dal Mondo S. Ireneo Vescovo di Lione con una gran parte della sua greggia. Le Sante Perpetua, e Felicità, due Donne illustri per la loro costanza, acquistarono la Corona del Martirio.

C A P O X L.

San Zefirino Papa XVI.

SAN Zefirino, Romano di nascita, prese l'amministrazione della Chiesa dopo S. Vettore agli otto di Agosto dell'anno 201. sotto l'Impero di Settimio Severo, il quale a istigazione di Plauziano suo Suocero avendo eccitata una crudele persecuzione, obbligò questo Papa a tenersi occulto per assistere alla sua Greggia; ma essendosi restituita la calma alla Chiesa con la morte di Plauziano, tornò a ripigliare l'esercizio pubblico delle sue Funzioni, e dopo aver governata santamente la Chiesa per lo spazio di diciott'anni, e diciotto giorni, morì a' 26. d'Agosto dell'anno 219. sotto l'Impero di Eliogabalo.

Gli

Gli attribuiscono due Epistole Decretali, le quali sono giustamente sospette di novità.

C A P O X L I.

S. Calisto I. Papa XVII.

Questo gran Papa, che fu eletto per Successore a S. Zefirino l'anno 219. era Romano di nascita. Alessandro Severo, che fu favorevole a' Cristiani, avendo fatto restituir loro un posto, che avevano usurpato i Tavernieri di Roma, Calisto vi fece fabbricare una Chiesa in onore del parto della B. Vergine, che si chiama oggi giorno Santa Maria in Trastevere. Gl'Officiali dell'Imperadore, avendo esercitata una persecuzione segreta contro i Cristiani, Calisto fu arrestato, e dopo aver molto sofferto in carcere, fu precipitato nel fondo di un pozzo a' 14. Settembre dell'anno 224. dopo aver tenuta la Santa Sede cinquant'anni, un mese, e dodici giorni. Fece cinque Ordinazioni nel mese di Dicembre, nelle quali ordinò 16. Sacerdoti, 4. Diaconi, e otto Vescovi. Fabbricò un Cimitero, ch'ebbe il di lui nome. *Fra le Decretali vi sono due Epistole col suo nome, la prima diretta ad un Vescovo.*

Stor. de' Conc. T. I.

F

vo

Sec. II. vo chiamato Benedetto, e la seconda a' Vescovi delle Gallie; ma sono spietate di novità, e rigettate da' Letterati.

C A P O XLII.

Sant' Urbano I. Papa XVIII.

Sant' Urbano primo di questo nome fu eletto dopo Calisto a' 21 d' Ottobre dell' anno 224. Era di nazion Romano, ed era vissuto presso a' Papi, servendo nel Ministero della Chiesa, in quel tempo perseguitata. Non lasciò di accrescer molto il numero de' Fedeli, fra quali furono Valeriano sposo di Cecilia, e Tiburzio fratello di Valeriano da lui battezzati. Gli fu tagliato il capo sotto l' Imperador Alessandro Severo il dì 25. Maggio del 231. * Gli viene attribuita un' Epistola, e alcuni Decreti, dove introduce l' uso de' vasi d' argento pel Ministero dell' Altare, ma sarebbe desiderabile che fosse più approvata dagli Uomini dotti.

C A P O XLIII.

San Ponziano Papa XIX.

SAN Ponziano Romano di Nazio-sec. III. ne fu innalzato sopra la S. Sede in vece di Urbano verso la fine del mese di Giugno dell' anno 231., ed esercitò la sua Carica con tutto lo zelo, e l' attenzione di un buon Pastore. Per la fazione de' Ministri dell' Imperadore Alessandro Severo fu relegato nell' Isola di Sardigna, e Massimino suo Successore avendolo fatto battere crudelmente con un bastone, rese lo spirito in quel tormento li 19. Novembre dell' anno 235. Il Papa Fabiano fece trasportare il di lui corpo nel Cimitero di Calisto. * Sono attribuite due Epistole a questo Papa, ma se ne conosce manifestamente la falsità dallo stile barbaro, dalla Scrittura citata secondo l' Edizione Vulgata, e da alcuni altri segni.

C A P O XLIV.

Massimino perseguita la Chiesa.

Massimino Successore dell' Imperadore Alessandro Severo Principe pacifico fu il sesto Tiranno che

Sec.III. perseguitò la Chiesa . L' odio che portava alla Famiglia di Severo , che voleva estermiare , e in cui v'erano molti Cristiani ne fu il motivo per coprire la sua passione , e la sua crudeltà sotto il pretesto specioso della Religione , fece la guerra a' Cristiani , e togliendo dal Mondo i nemici delli suoi Dei , si liberò de' nemici proprj ; artificio inumano , vendicato da Dio medesimo con la morte anticipata , e tragica di questo Tiranno .

CAPO XLV.

Sant' Antero Papa XX.

SANT' Antero Greco di nascita successe a San Ponziano nel principio di Dicembre dell' anno 235 . ; ma fu tolto poco dopo dalla violenza di Giulio Massimino Imperadore , il quale non potendo soffrire la diligenza di questo Santo Pontefice nel ricercare gli Atti de' Martiri per conservare la memoria alla posterità , lo fece arrestare , e morire li 3. Gennajo dell' anno 236. *V'è un' Epistola col di lui nome , la quale viene gabellata da pochi .*

C A-

CAPO XLVI.

Persecuzione di Decio , e la Caduta di molti Cristiani .

MA una delle più sanguinose , e ^{Sec.III.} più crudeli persecuzioni fu quella dell' Imperador Decio . Filippo , Padre e figlio che furono favorevoli a' Cristiani , e che diceasi abbiano abbracciata la Religione Cristiana , essendo restati uccisi da' soldati , uno in Verona , e l' altro in Roma ; Decio fu sostituito in lor ^{An.249.} vece . In odio di Filippo rinnovò la persecuzione con maggior violenza che mai , e viene annoverato per settimo persecutore della Chiesa .

Il Papa San Fabiano fu uno de' ^{S.Fabiano Papa} primi che risentisse gli effetti della crudeltà di quest' Imperadore . Questo Sommo Pontefice era Romano di Nazione , e tenne la S. Sede quindici anni , e cinque giorni dopo il quinto , o sedicesimo di Gennajo dell' anno 236. fino al trentesimo dello stesso mese dell' anno 251 . ; una Colomba che gli apparve sul capo nel tempo delle cerimonie della sua elezione fece conoscere , che Iddio lo destinava alla condotta della sua Chiesa in que' tempi tanto difficili , poichè per una parte ella era agi-

F 3

ta-

Sec.III. tata dal furore de' Tiranni, e per l'altra dall'empietà degli Eretici. Fabricò molte Chiese ne' Cimiterj, dove riposavano li corpi de' Martiri. * Sotto il di lui nome vi sono tre Epistole Decretali, che non sono punto più antiche delle precedenti, e in conseguenza non sono ricevute da' Letterati. Da Roma la persecuzione si sparse in tutte le Provincie dell'Impero, e vi perirono S. Babila Vescovo d'Antiochia, e S. Alessandro di Gerusalemme. In Sicilia, S. Agara, e in Alessandria S. Apolline soffrirono il Martirio. In questa crudele, e sanguinosa strage, la Chiesa si vide obbligata a piagnere la caduta di molti de' suoi figli, che acconsentirono vigliaccamente a tutte le richieste degl'Idolatri: alcuni si lasciavano vincere dalla lunghezza, e crudeltà de' supplizj dopo aver fatta qualche resistenza, e deponevano con viltà le armi, bruciando dell'incenso sopra gli Altari, o mangiando le carni consacrate agl'Idoli, mentre che alcuni altri atterriti alla vista de' tormenti si presentavano volontariamente per commettere il detestabile sacrilegio dell'Idolatria.

C A P O XLVII.

Origine de' Biglietti di reconciliazione.

IL solo mezzo per risarcire queste Sec.III. cadute era la penitenza, ma assai rigorosa e piena di confusione, perchè si faceva pubblicamente; La maggior parte di questi Cristiani vigliacchi se ne dispensavano con l'ottenere de' Biglietti di reconciliazione da' Confessori, e da' Martiri. Quest'usanza al tempo di Tertulliano era già antica nella Chiesa, e v'era stata introdotta dal rispetto, che la medesima Chiesa aveva a' Confessori, ed a' Martiri di Gesucristo, in considerazione de' quali ella usava indulgenza con coloro ch'erano caduti in qualche peccato notabile per diminuire il tempo della penitenza; ma in progresso molti si abusarono fuor di modo di queste grazie. Alcuni Confessori senz'aver riguardo alcuno, nè alli peccati ch'erano stati commessi, nè alla penitenza che si trascurava, accordarono la loro raccomandazione indifferente ad ogni sorta di persone. San Cipriano non potette vedere questi disordini senza dolore, e dal luogo dove si era occultato nel tempo del-

Sec. III. la persecuzione, scrisse al Clero di Roma in tempo di Sede vacante per la morte di Papa Fabiano, che dovessero aver l'occhio a questi Confessori indiscreti, li quali riconciliavano così presto coloro ch' erano caduti. E nello stesso tempo ordinò al suo Clero che non si precipitasse cosa veruna fino al suo ritorno.

CAPO XLVIII.

Scisma di Felicissimo, il di lui Ritratto, e quello di Novato.

MA il Demonio che farà sempre il Padre della discordia fuscitò a questo gran Santo de' nemici che attraversarono tutti i suoi buoni disegni, e che furono cagione di un grande Scisma nella Chiesa. Questi facinorosi erano Felicissimo, e cinque Sacerdoti, cioè Novato, Fortunato, Felice, Giovino, e Massimo. Felicissimo s'era opposto all' elezione di San Cipriano, quando fu fatto Vescovo, perchè era ambizioso, e pretendeva di occupare egli medesimo quel posto. Di modo, che dopo questa preferenza conservando sempre contro quel gran Prelato una gelosia segreta cercava tutte le occasioni di

sod-

foddisfare la sua vendetta. Credet-
te di non poter ritrovare la più bella quanto quella che gli somministrava il savio rigore, che usava con coloro, i quali erano caduti nell' Idolatria. Si unirono tutti insieme con questi Apostati che volevano ritornare nella Comunione della Chiesa senza fare avanti la penitenza, e declamando pubblicamente contro la condotta del loro Vescovo gli riconciliarono alla Chiesa con la sola ragione de' Biglietti de' Martiri.

Questo Felicissimo era un Uomo dedito ad ogni sorta di vizj; era entrato nella Chiesa per mezzo di un delitto col farsi ordinar Diacono da Novato senza la permissione di San Cipriano suo Vescovo Diocesano. Fu accusato di latrocinio sacrilego, di stupro, e di adulterio. La pittura che fa S. Cipriano di Novato non è meno orrenda di quella di Felicissimo. Dice ch' egli è un Uomo amante della novità, e pieno di un' avarizia insaziabile: Ch'è nemico della quiete, e della pace, ch' era accusato di avere spogliati gli orfanelli, rubbate le Vedove, e ricusato alle Chiese il denaro che gli era stato consegnato: Che dopo aver lasciato morire inumanamente il proprio Padre di fame, gli ave-

E. S.

va

va ricusata la sepoltura, e che doppiamente parricida, avendo dato un calcio nel ventre alla propria Moglie mentre era gravida, aveva fatto perire il feto. Questo è il ritratto che fa S. Cipriano di questi due Eretici, li quali portarono poi la divisione in tutta l'Africa, e nell'Italia. Dopo aver lasciata Cartagine si ritirarono nella sommità di una montagna vicina, e si separarono dalla Comunione di San Cipriano. Questo gran Vescovo, che nel suo ritiro non lasciava di vegliare sopra la sua greggia, avendo saputo la separazione scandalosa di Felicissimo, e di quelli del suo partito pronunziò contro di essi la sentenza della Scomunica.

CAPO XLIX.

Primo Concilio di Cartagine.

FRattanto la persecuzione di Decio essendosi un poco mitigata, S. Cipriano ritornò in Cartagine. Tutto zelo per la Disciplina della Chiesa: le sue prime premure furono di convocare un Sinodo per regolare l'affare di coloro, che erano caduti nella persecuzione. Ve n'erano di due qualità; gli uni avevano incensati pubblicamente gli

Ido-

Idoli, e quelli si chiamavano *Idolatri*. Gli altri, che comparivano tuttavia Cattolici, per isfuggire la confusione, e l'infamia, che s'incorreva, rinegando pubblicamente Gesù Cristo, lo facevano in particolare, in presenza de' Magistrati, o de' Governatori di Provincia, i quali facevano loro un'attestato, che gli serviva, in caso che venissero ricercati della loro Fede, e questi erano detti *Libellatici*. S. Cipriano, avendo dunque convocati molti Vescovi per trattare la Causa degli Apostati, giudicarono dopo una matura deliberazione, che si dovesse concedere agli uni, e agli altri la grazia della Riconciliazione; ma con questa disparità, che i *Libellatici* si riconciliassero subito, laddove gli *Idolatri* dovessero esser ricevuti alla Comunione solamente dopo aver terminato il tempo della loro penitenza, eccetto il caso che si ritrovassero in qualche malattia pericolosa. Fu parimenti decretato nel medesimo Concilio, che li Sacerdoti ch'avevano sacrificato alli falsi Dei restassero esclusi dal Clero, e fossero ridotti alla Comunione de' Laici. Finalmente Felicissimo, e quelli della sua cabala furono scomunicati per la seconda volta.

C A P O L.

Privato ordina Fortunato Vescovo.

Sec. III. I vide comparire in questo stesso Concilio un' antico Eretico detto Privato Vescovo di Lambese in Africa, ch'era una Colonia Romana per giustificarsi di questi delitti, ma lo fece inutilmente. Siccome era di già stato condannato in un' Assemblea di 90. Vescovi sotto il Pontificato di Papa Fabiano, questo Concilio che temeva di distruggere quello che avevano fatto tanti saggi Prelati, non volle determinare cos' alcuna intorno al di lui affare, nè sentire quello che voleva dire per sua giustificazione. Questo rifiuto riaccese peggio di prima il fuoco della sua passione, e per dispetto essendosi gettato nel partito di Felicissimo, creò Vescovo di Cartagine il Prete Fortunato per opporlo a S. Cipriano. Felicissimo glorioso di quest' impresa così irregolare, andò a Roma con questa fantasia di Vescovo, e una truppa di facinorosi per tentare di farvi approvare questa Ordinazione Scismatica; ma non ottenne l'esito che sperava. Ben' è vero che questo affare cagionò molte turbolenze in Roma, perchè San

Ci-

Cipriano da principio non vi aveva mandato alcuno per sua parte, e questi maliziosi Eretici lo accusavano che fosse del partito di Novaziano, di cui parleremo fra poco, che allora turbava tutta l'Italia col suo Scisma. In oltre si vantavano che 25. Vescovi avevano ordinato Fortunato, a segno che avevano con la loro cabala quasi sedotto Papa Cornelio; ma essendosi poi il Papa informato con S. Cipriano dell' audacia di questi Eretici, e della condanna che avevano avuta in Cartagine, in fine non riportarono altro da Roma che la confusione dovuta alla loro petulanza.

C A P O L I.

S. Cornelio Papa XXII. Scisma di Novaziano I. Antipapa.

Mentre che Felicissimo turbava la Chiesa d' Africa con la sua ambizione, Roma era agitata da una simile tempesta per lo Scisma di Novaziano, di cui ecco la Storia in poche parole. Non ostante la persecuzione dell' Imperador Decio, il Clero risoluto di provvedere un Capo alla Chiesa, che da due anni n' era priva, ed avendolo saputo Novato, si portò dall' A-

fri-

sec. III. frica in Roma per procurare di farne eleggere uno, che favorisse il suo partito. V' era in Roma un Sacerdote, detto Novaziano, Uomo di spirito, destro, ed eloquente, e dominato dall' ambizione di possedere quella prima Sede del Mondo; Novato si unì seco, e fecero una stretta Lega per venire a capo di questo ambizioso disegno, ma non furono i più forti, poichè restò eletto Cornelio, Prete della Chiesa Romana, e si trovarono sedici Vescovi alla di lui Ordina- zione.

Dopo questa elezione Novaziano, che nell' interno bruciava di una furiosa passione per riempire la Santa Sede, ebbe sempre in pensiero di scacciarne quel santo Pontefice; di modo che per ottenere il suo fine, procurava di screditare tutto quello, che egli stabiliva, e sostenendo sempre l' opposto delle sue Decisioni, in poco tempo cadde nello Scisma, e dopo nell' Eresia. Il fatto andò così: Cornelio, secondo il saggio costume della Chiesa Cattolica riceveva alla penitenza coloro, che erano caduti nell' Idolatria in tempo della persecuzione. Novaziano, aggiugnendo la crudeltà a' suoi errori, pretese, che la Chiesa non avesse questa

facoltà, ma che ne dovesse lasciare *sec. III.* il giudizio a Dio, ed indi considerò i Cristiani come una Setta di gente impura, che comunicava con gl' Idolatri. Cinque Sacerdoti nel principio si unirono a lui, e dopo con questa bella apparenza di riforma, guadagnarono alcuni Confessori, a' quali la partenza dell' Imperadore, che marciava contro i Goti, aveva fatto ottenere la libertà. Gonfio per questo buon incontro, e irritato contro Papa Cornelio, che lo scomunicò in un Concilio di 60. Vescovi convocato in Roma, credette di doversi uguagliare al suo nemico, e farsi Vescovo per sostenere maggiormente il suo partito. Un' idea così mostruosa restò però in poco tempo eseguita: sorprese tre Vescovi d' un canto dell' Italia, persone semplici, grossolane, ed ignoranti, e dopo averli ubbriacati, si fece imporre le mani, e consacrar Vescovo di Roma.

Immediatamente spedì la notizia a tutti i Vescovi della sua Ordina- zione sacrilega, e aggiugnendo l' Ipocrisia, e la simulazione a tutti gli altri suoi delitti, fece loro sapere, che era stato eletto contro sua voglia, e che la resistenza non aveva potuto superare lo zelo di quel-

Sec. III. quelli, che pretendevano con la di lui Ordinazione sedare le turbolenze della Chiesa. Siccome desiderava principalmente di acquistare al suo partito i Prelati d' Africa, inviò loro il Sacerdote Massimo, il Diacono Augendo, Macheo, e Longino, e stimò con questa grandezza di guadagnarli. Ma Pompeo, e Stefano, due Vescovi d' Africa, che avevano assistito all' elezione di Papa Cornelio, e che arrivarono in questo stesso tempo, guastarono tutti i loro disegni, scoprirono la malizia di Novaziano, la di lui ordinazione sacrilega, e la condanna del Concilio di Roma. Allora S. Cipriano, e gli altri Vescovi adunati in Cartagine, sdegnati per l' attentato di questo Eretico, separarono dalla loro Comunione i Deputati, ricusarono di ascoltare le loro ragioni, ed i lamenti, che facevano contro Papa Cornelio.

Frattanto S. Cipriano risentiva vivamente i mali della Chiesa. L' Africa turbata dallo Scisma di Felicissimo, e Roma infetta dal veleno dell' Eresia di Novaziano, che aveva sedotti perfino alcuni Confessori di Gesù Cristo, raddoppiarono lo zelo di quel gran Prelato. Scrisse a questi Confessori una lettera forte, ed eloquente, che man-

dò.

dò loro col Trattato dell' unità del- Sec. III. la Chiesa, e gli riunì felicemente alla Chiesa Cattolica, facendo loro abbandonare il partito di Novaziano; ma l' allegrezza, che provò del loro ritorno, fu poco dopo interrotta dalla nuova, che seppe nello stesso tempo, che Novato s'era partito di Roma per andare in Africa; e in fatti arrivò subito, dopo il Deputato di Papa Cornelio. Questo sciaurato Eretico aveva condotto seco il Diacono Nicostrato, e 'l Vescovo Evaristo, Primo, e Dionigio, persone capaci di tutto, e che non mancarono di alzar' altare contro altare, scegliendosi per Vescovo Massimo, uno de' Deputati dell' Antipapa.

Questi Eretici cagionarono in progresso molti disordini nella Chiesa. Questa purità di Dottrina, di cui si vantavano nella loro Setta, perchè non riconciliavano mai alla Chiesa quelli, che nella persecuzione erano caduti nell' Idolatria, faceva sì, che molte persone entrassero nel loro partito, ed avevano in oltre l' audacia di ribattezzare i Cattolici per lavarli, dicevano essi, dalle impurità, che avevano contratte nella Chiesa Romana. E siccome lo spirito dell' Uomo è fecondo nell'immaginazioni, quando si al-

lon-

Sec. III. lontana dalla regola della verità, condannavano con l' esempio de' Montanisti le seconde Nozze, e privavano i Bigami della Comunione anche in punto di morte. Molti Concilj Provinciali convocati in Roma, e in Africa scomunicarono questi pericolosi Eretici, ma non per questo furono più umiliati, nè abbattuti, e dopo avere scosso il giogo della Chiesa, si pigliavano poco fastidio, ch' ella lanciaffe contro di essi tutti i suoi fulmini. Anche la disputa, che nacque in questo tempo sopra la validità del Battesimo degli Eretici, contribuì molto a fortificare il loro partito.

Frattanto sotto l' Impero di Gallo, e di Volusiano, Cornelio avendo generosamente confessato il Nome di Gesucristo, fu rilegato in un luogo, detto Centum-celle. Qualche tempo dopo fu fatto ritornare in Roma, gli fu proposto di sacrificare agl' Idoli, ed avendo ricusato di farlo con molto coraggio, e costanza, gli fu troncato il capo il dì 16. Settembre, dopo aver governata la Chiesa due anni, quattro mesi, e diciassette giorni. S. Girolamo annovera questo santo Pontefice fra gli altri Autori Ecclesiastici per molte Epistole, che scrisse, due delle quali sono fra quelle di S. Ci-

S. Cipriano, ed Eusebio fa menzione di altre tre. Ma per quello che riguarda le tre lettere, che sono col suo nome fra le Decretali, la sola differenza dello stile dà a vedere la supposizione.

C A P O LII.

S. Lucio Papa XXIII.

Dopo la morte di S. Cornelio, il Clero Romano elesse per Successore a' 21. d' Ottobre dell' anno 253. o 254. S. Lucio I. di questo nome, Romano di nascita. Appena fu innalzato sopra la S. Sede, che fu relegato lontano dalla sua Greggia, ma per poco tempo, e S. Cipriano si consolò seco del suo ritorno. Nondimeno la maniera generosa, con cui resistette alla violenza degl' Imperadori Gallo, e Volusiano gli fece acquistare la Corona del Martirio a' 4. di Marzo dell' anno 256. S. Cipriano gli attribuisce diverse lettere; ma quella, che hanno inserita nel primo Volume de' Concilj è supposta.

C A P O LIII.

*Santo Stefano I. Papa XXIV.**Disputa sopra il Battesimo degli Eretici.*

Sec. III. **S**anto Stefano, di nazione Romano, e Arcidiacono di S. Lucio gli successe l'anno 256. Nel principio del suo Pontificato insorse fra S. Stefano, e molti altri Vescovi una gran disputa intorno la validità del Battesimo conferito dagli Eretici.

Questa quistione faceva dello strepito nella Chiesa da molto tempo: Agrippino, uno de' Precessori di S. Cipriano nel Vescovato di Cartagine fu il primo, che avendo convocato un Sinodo di molti Vescovi, rigettasse il Battesimo degli Eretici. Essendosi introdotto questo costume nell' Africa per mezzo di Agrippino, in poco tempo si sparse per l'Oriente, ed ebbe per Protettori nella Cappadocia molti Vescovi illustri per la loro Dottrina, e Santità. Firmiliano Vescovo di Cesarea nella Cappadocia, che la Chiesa ha messo nel Canone de' Santi, e S. Dionigi Alessandrino, fortificarono molto questo partito.

Due

Due Concilj, tenuti uno a Sina-
da, e l'altro ad Icona, Città della Frigia, dove intervennero molti Vescovi di Cappadocia, di Galazia, di Cilicia, e delle Provincie vicine, dichiararono, che il Battesimo degli Eretici non era valido, e che bisognava replicarlo. Il Papa Santo Stefano, che intraprese quest' affare con calore, e ch' era fondato nella Tradizione Apostolica per l'opinione contraria, avendo saputo quello, che avevano fatto in questi Concilj, e vedendo, che que' Vescovi si allontanavano dalla verità, li minacciò molte volte di scomunicarli, e di separarli affatto dalla Comunione de' Fedeli.

C A P O LIV.

Concilio II. di Cartagine.

NEL tempo di tutte queste turbolenze, i Vescovi di Numidia consultarono S. Cipriano, e gli altri Prelati, che erano allora adunati in Cartagine per sapere da essi, qual partito dovessero pigliare in questo importante affare. Fu letta la lettera nel Concilio, e tutti i Padri furono d'opinione, che si dovesse seguitare il sentimento di

Sec.III. di Agrippino, e ribattezzare quelli, che avevano ricevuto il Battesimo dagli Eretici. In questo stesso tempo Quinto Vescovo della Provincia di Mauritania consultò parimente S. Cipriano su questo proposito. Allora per sostener meglio la sua opinione il Santo giudicò a proposito di convocare una Assemblea più numerosa della precedente. Si trovarono in Cartagine settant' un Vescovo tanto della Provincia d' Africa, come di quella della Numidia. In questo Concilio fu confermato tutto quello, che era stato deciso nel primo, condannando di nuovo il Battesimo degli Eretici. In oltre fu ordinato, che i Diaconi, ovvero i Sacerdoti, che dopo aver' abbandonata la Chiesa, fossero rientrati nel loro partito, dovessero esser ricevuti solamente alla Comunione Laica, quando saranno ritornati alla Fede.

C A P O L V.

San Cipriano spedisce gli Atti del Concilio di Cartagine a Santo Stefano Papa, che non li accetta.

Essendo così stabilita queste cose, S. Cipriano in nome del Concilio scrisse subito una lettera rispettosa al Pontefice Santo Stefano, in cui gli rendeva conto delle Regolazioni, che avevano fatte con la speranza, che dovesse approvarle, e nello stesso tempo lo scongiuravano, che volesse lasciarli nella loro libertà senz' obbligarli ad abbandonare i propri sentimenti per seguitare i suoi. Ma il Papa, che voleva assolutamente, che si conformassero alla Tradizione Apostolica, cassò i Decreti del loro Concilio, ricusò di conferire con i loro Deputati, e proibì perfino a' Fedeli il riceverli nelle Case loro, e a' dargli alcun ricovero. Una direzione così severa fu seguitata da una lettera, che lo era egualmente, nella quale il Papa proibiva espressamente a S. Cipriano, ed a tutti gli altri Vescovi, che erano della medesima opinione, di innovare cosa alcuna contro quel-

Sec. III. quello, che si era avuto per tradizione. Ma S. Cipriano non si arrese neppure questa volta, e siccome Pompeo Vescovo di Sabra, Città marittima dell' Africa, lo aveva pregato, che gli facesse sapere l' opinione del Papa Stefano, gli mandò con una copia della di lui lettera una risposta troppo ardente per credere, che non l'abbia dipoi condannata.

C A P O LV.

S. Cipriano guadagna al suo partito i Vescovi d' Oriente.

E' Una maraviglia, che in mezzo a queste tempeste San Cipriano abbia sempre conservata la Pace, vivendo in una perfetta unione con tutte le Chiese, che erano in una pratica contraria alla sua. Credette con buona fede, che il Papa si allontanasse dalla strada della verità, e perciò fu obbligato a dichiararsi contro di esso, e lamentarsi della di lui condotta co' Vescovi d' Oriente, i quali avevano tante volte deciso contro il Battesimo degli Eretici. Per unirsi interamente con essi, scrisse a tutti loro delle lettere, e fra l'altre al gran Vescovo Firmiliano, a cui spedì

di ancora una copia della lettera di Sec III. Santo Stefano. Questa commissione fu data ad un Diacono, detto Rogaziano, il quale ritornò con la risposta di quel Prelato, che era molto eloquente, ed in cui si mostrava molto adirato col Papa, perchè non essendosi ancora dichiarata la Chiesa sopra la validità del Battesimo degli Eretici, egli nondimeno non avesse riguardo a romper la pace con essoloro, ch' erano d' opinione contraria alla sua, e dipoi impugnava le ragioni poco diversamente da quello, che le aveva combattute S. Cipriano.

C A P O LVII.

Terzo Concilio di Cartagine.

SAN Cipriano, che era molto contento, per essere sostenuto dall' autorità d' un così gran Vescovo, fece immediatamente convocare un Concilio, ma più celebre ancora de' precedenti, dove intervennero ottanta sette Vescovi, oltre i Sacerdoti, e i Diaconi. Prima d'ogni altra cosa fu letta la lettera del Vescovo Giubajano a S. Cipriano, nella quale lo consultava sopra la validità del Battesimo degli Eretici, e la risposta di S. Cipriano; indi

Stor. de' Conc. T. I.

G

fu

Sec. III. fu letta un'altra lettera dello stesso Giubajano, che ringraziava S. Cipriano dell'istruzione mandatagli. Allora questo gran Santo, pigliando la parola come Primate dell'Africa, disse loro, che dopo avere sentita la lettura di queste lettere conformi a quello, che avevano già ordinato ne' due Concilj, restava solamente, che dicessero il loro parere, senza tuttavia condannare quelli, che fossero di un'opinione diversa, poichè niuno d'essi pretendeva d'esser Vescovo de' Vescovi, nè di forzare tirannicamente i suoi Colleghi ad ubbidire, avendo ogni Vescovo l'autorità di fare quello, che più gli piace, e non avendo autorità veruna di giudicare il suo Fratello più di quella, che il suo Fratello abbia di giudicar lui. Dopo di queste parole, le quali hanno bisogno di qualche spiegazione, tutti i Vescovi conchiusero di condannare il Battesimo degli Eretici, come inutile alla salute.

C A P O LVIII.

Ottava persecuzione della Chiesa.

Questa è, quanto seguì di più Sec. III. notevole in Italia, in Africa, ed in Oriente intorno a questo affare del Battesimo degli Eretici, che restò sopito per l'ottava persecuzione, la quale principiò nel medesimo tempo sotto l'Imperador Valeriano, ed in cui acquistarono la palma del Martirio il Pontefice Santo Stefano, e S. Cipriano. L'Imperador Valeriano avendo fatto arrestare quel Santo Pontefice, i Soldati lo uccisero qualche tempo dopo, mentre offeriva il Santo Sacrificio della Messa. Non si fa precisamente l'anno della di lui morte; alcuni dicono, che seguìsse a' 2. d' Agosto dell' anno 257. e gli danno due anni, tre mesi, e venti giorni di Pontificato. Anastasio ne mette più di quattro, e l' Baronio più di tre. Gli attribuiscono due Epistole Decretali, ma che non sono ricevute da' Dotti per le citazioni, che vi si trovano di Autori posteriori, e per gli statuti, che non convengono punto al tempo di questo Papa.

Io non intendo di entrare nella